

L'uomo, la sua mortalità e immortalità

*Le temps présent est gros de l'avenir. (Leibniz)*¹

LIBRO PRIMO

Opera iniziata il 15 gennaio 1792

Ilimsk

Ai miei amici

[273] Il mio imprevisto trasferimento in un paese lontano, dopo avermi separato da voi, miei amatissimi, togliendomi la speranza di rivedervi un giorno, mi ha indotto a rivolgere il mio pensiero allo stato futuro del mio essere, allo stato dell'uomo in cui il suo organismo si distrugge, e la vita, il sentire [*čuvst-*

¹ «*Le présent est gros de l'avenir: le futur se pourrait lire dans le passé*», Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Principes de la nature et de la grâce*. Probabilmente Radiščev poté consultare la *Teodicea* nell'originale del 1710; la traduzione russa, di Konstantin Ergrafovič Istomin, uscì sui vari numeri della rivista teologico-filosofica «Vera i Razum [Fede e Ragione]» dell'eparchia di Char'kov soltanto dal 1887 al 1892. Analogamente la *Monadologia* del 1714, comparve nella trad. russa di Istomin nella stessa rivista nel 1892, v. BAJUK-FĖDOROVA 2014, pp.11-12.

vovanie], si interrompe, in una parola, allo stato in cui l'uomo si troverà, o può trovarsi, dopo la morte. Non meravigliatevi, miei amatissimi, del fatto che lascio vagare il mio pensiero su un terreno sconosciuto e mi lancio nel regno delle supposizioni, delle ipotesi, delle congetture; voi, solo voi ne siete la ragione. Nella fatalità di perdere, forse per sempre, la speranza di vedervi, voglio cogliere, se non la sicurezza o la certezza, almeno la probabilità o anche solo la possibilità che un giorno, - dove, non so - io possa abbracciare di nuovo i miei amici e dir loro - in quale lingua ora non riesco a immaginarlo - *io vi amo come un tempo!* Ma se in questo momento una qualche forza magica mi trasportasse a casa da voi, vi stringerei al mio cuore; allora tutto il futuro e l'eternità stessa sparirebbero come un sogno.

Volgiamo il nostro sguardo all'uomo; esaminiamo noi stessi; penetriamo con occhio indagatore nella nostra interiorità e, [274] da ciò che siamo [ossia muovendo da ciò che siamo] cerchiamo di determinare, o per lo meno di indovinare cosa saremo o potremmo essere. Se dovessimo trovare che la nostra natura o, per meglio dire, la nostra unicità, questo *io* tanto sensibile, perdurerà anche solo un attimo oltre il limite dei nostri giorni, allora con gioia sincera esclameremmo: saremo di nuovo riuniti; possiamo essere felici, saremo felici!- Saremo?... Andiamo piano con la conclusione, miei amatissimi! Non di rado il cuore nell'entusiasmo induce la mente all'errore.

Prima che io (qual novello profeta) predica all'uomo cosa sarà o potrebbe essere dopo la distruzione del suo corpo, dirò cosa era prima della sua nascita. Dopo averlo tratto alla luce, lo condurrò cautamente per il sentiero spinoso della vita e, una volta esalato il respiro, lo consegnerò all'eternità. Dov'eri tu, prima che le tue membra si formassero, prima che tu scorgessi l'astro del giorno? Che cos'eri tu, essere partecipe nei tuoi anni di veglia dell'onn-

potenza e dell'onniscienza? Prima della tua incarnazione hai misurato forse la vastità delle volute celesti? O come un granello di polvere, quasi simile a un punto matematico, hai fluttuato nell'immensità e nell'eternità, perduto nell'abisso della materia? Sono interrogativi arditi, miei amatissimi! Ma interrogativi che stanno alla base del mio discorso.

Lasciamo da parte tutti i pregiudizi, tutti i preconcetti e guidati dal lume dell'esperienza cerchiamo di raccogliere, sulla strada che porta alla verità, alcuni fatti, che ci possono guidare alla conoscenza della natura [*estestvennost'*]. Noi non possiamo penetrare nel suo interno, ma forse possiamo afferrare un piccolo filo che ci avvii alla conoscenza del suo graduale procedere, lasciando a esseri superiori all'uomo la contemplazione del suo interno e la comprensione di tutta la connessione dei suoi atti. Ma per quanto il procedere nello studio della natura sia intralciato da ostacoli di vario genere, colui che indaga la causa di una cosa, di un atto o di un effetto, non deve cercarla nell'immaginazione, né deve, quale antico augure che inganna se stesso e gli altri, fondarla su fantasticherie. Indagando invece come siano una cosa, un atto o un effetto, ne scoprirà le sue strette connessioni, non sempre visibili, con altre cose, atti o effetti. Accosterà fatti equivalenti e similari, li scomporrà, analizzerà le loro somiglianze e, scomponendo ulteriormente i risultati e procedendo da un'analisi all'altra, perverrà e risalirà [275] al comune principio, che quale punto centrale della verità, illuminerà tutti i sentieri che ad essa conducono.

Cerchiamo nella natura i fatti riguardanti l'esistenza prenatale dell'uomo, e a questi volgiamo la nostra attenzione.

L'uomo è concepito nel grembo della donna. Questo è un evento naturale. È concepito nel grembo della donna; in esso cresce e, formatosi dopo una

permanenza di nove mesi nell'utero materno, viene alla luce, fornito di tutti gli organi dei sensi, della parola e del pensiero, che possono raggiungere gradualmente la compiutezza; ciò è a tutti noto. Ma il processo della procreazione, ossia il modo in cui l'embrione si forma, cresce e si perfeziona, è e rimane finora un mistero celato agli occhi più penetranti. Noi appaghiamo, per quanto è possibile, il nostro desiderio di conoscere questo mistero e non solo abbiamo potuto osservare come un essere vivente cresce gradatamente dopo il suo concepimento, ma casi fortunati, osservati con attenzione, sono stati di utilità alle scienze, e in Russia abbiamo una bella raccolta di embrioni in forma crescente a partire quasi dal primo giorno del concepimento fino alla nascita.² Ma il modo in cui avviene il concepimento e la nutrizione o l'accrescimento resta ancora un problema che finora ha avuto soluzioni solo ipotetiche. Sebbene questi processi della natura siano immersi nell'oscurità, possiamo intravedere qualcosa di istruttivo che porta un poco di luce nella ricerca. Noi vediamo che il seme, dal quale l'embrione è concepito, in alcuni animali esiste nella madre già prima dell'atto fecondativo, ma è incapace di schiudersi e di crescere. Lo vediamo chiaramente negli animali pennuti. Questo seme è l'uovo, e già prima dell'atto fecondativo racchiude in sé le due parti costituenti la sua essenza: l'albume e il tuorlo. Se però volgiamo la nostra attenzione agli esseri che sono distanti dagli animali di un solo gradino sulla scala delle creature, se esaminiamo i nostri fratelli terrestri, i vegetali, i quali si differenziano dagli animali per la mancanza della capacità deambulatoria e forse, in conseguenza di questa, della capacità del sentire [*čuvstvovanie*], in tal caso vedremo chiaramente che è necessario un germoglio o un seme per la germinazione di

2 Radiščev si riferisce probabilmente alle serie di embrioni presenti nel Museo dell'Accademia russa delle Scienze di Pietroburgo.

un altissimo cedro, di un pino o di una quercia, come per la germinazione dell'erba più minuta che si diffonde su una zolla erbosa o del muschio che cresce sulla nuda pietra.

Per i vegetali e per gli uccelli è possibile dunque affermare non solo con probabilità, ma quasi con convincente sicurezza che il seme esiste non solo prima del loro concepimento, ma anche prima dell'atto fecondativo. Questo è [276] nondimeno indispensabile per gli uni e per gli altri, e una femmina senza il maschio dà un seme infecondo³. Traendo delle conclusioni in base alla regola dell'analogia si può dire la stessa cosa per tutti gli animali e anche per l'uomo. Concludiamo dunque affermando che l'uomo vive già prima del suo concepimento o, per essere più precisi, che esiste un seme contenente il futuro uomo; privo però di vita, ossia della capacità di crescere e formarsi. Ne consegue che è necessaria una causa che lo desti alla vita e alla vera esistenza; infatti, un essere senza vita, sebbene non sia la morte, è comunque un mezzo nulla, quasi ancor meno della morte.

Risalendo così da un fatto noto a uno probabile, è possibile dire, quasi senza errore, che l'uomo esiste nella donna già prima del concepimento, però in una forma che equivale quasi al nulla ed è necessario l'umore fecondativo maschile per destare il seme dall'inattività all'attività, dal seminulla alla vita.

Il seme maschile è lo strumento con il quale il seme femminile diventa embrione. Come consegue da quanto detto prima: esso gli dà la vita. Se è necessario che la materia inerte [*bezdejstvennaja veščestvennost'*], per avere il movimento, riceva una spinta iniziale, allora anche per donare la vita è necessario la spinta dell'umore fecondativo. Se noi analizzeremo gli accadimenti, che

3 * Il famoso naturalista Linneo ha messo in chiaro la diversità dei sessi nelle piante e il loro atto fecondativo attraverso il polline, senza il quale un fiore non può trasformarsi in frutto.

accompagnano l'atto del concepimento negli animali (e ciò è stato notato anche nelle piante, sebbene in modo non così evidente) e maggiormente nell'uomo, in tal caso noteremo che l'impulso, che l'umore fecondativo maschile imprime al seme, non può ritenersi semplice o puramente meccanico. A parte il fatto che questo umore ha una proprietà stimolante capace di suscitare l'eccitamento del seme femminile, che esso invade, alimenta e forma, si noti fino a che grado è aumentata l'eccitabilità la sensualità [*čuvstvennost'*] durante l'unione carnale; si noti da quanto vivificante godimento essa è accompagnata; si misuri, se si può, sulla bilancia della realtà naturale [*estestvennost'*] questo godimento e l'attrazione carnale e l'amore. Vale a dire che pure quest'ultimo è naturale e ha il suo principio nella realtà naturale come il cibo assimilato dallo stomaco, che si trasforma in latte nutriente, o il chilo che aumenta la massa di sangue nell'essere vivente, fluisce con movimenti incalcolabili e inavvertibili e, depurandosi attraverso [277] innumerevoli ghiandole, raggiunge il cervello stesso, ne rinnova la composizione e produce, dopo esser fluito e aver attraversato i suoi sottilissimi canali, il fluido nervino, appena intuibile, e mai visibile. Ma non è tutto. Il pezzo di pane, da te inghiottito, si trasformerà nell'organo del tuo pensiero. Così anche l'amore, che ha avuto principio nella natura corporea [*telesnost'*], resta nella sua azione tanto distante e lontano dal suo principio, quanto lo è dalla forza pensante del cervello il pezzo di pane mangiato. O tu, che hai assaporato tra le braccia dell'amatissima sposa il più breve ma intenso godimento della terra, dico a te, confessa se non ti è parso che fosse il culmine della tua vita! Io non sono intenzionato a descrivere qui una scena voluttuosa, mi importa l'effetto. L'irritabilità di tutte le parti del corpo da esso coinvolte,

la sensibilità [*čuvstvitel'nost'*] di quelle cui è peculiare⁴, si intensificano in quel minuto a tal punto che pare sia raggiunto qui il limite della vita. Ed effettivamente ci sono stati casi di persone che hanno perso la vita durante l'accoppiamento⁵. Non può essere altrimenti: qui è il passaggio dal nulla all'esistenza, qui viene trasmessa la vita. Non sorprende che dopo l'accoppiamento si noti nell'essere vivente una spossatezza: esso ha dato parte della propria vita, che acquisterà di nuovo nella quantità necessaria per il suo organismo con il cibo, traendo vita da ciò di cui si ciba, perché tutto quello che lo nutre, è vitale.

Ma l'uomo nello stato di non vita, quando non è ancora embrione ma seme o granello, può essere ritenuto uomo? Può forse esser annoverato tra le creature dotate di ragione? La domanda sarebbe del tutto vana e non meriterebbe risposta, se ad essa non ne seguisse un'altra, più significativa e che dà adito a dubbi. Che cosa è l'uomo e dove si trova prima della produzione del seme, dal quale deve nascere? Infatti, se riusciamo a capire che il seme preesiste al concepimento, e in un dato essere femminile, allora dov'era finché non si è configurato sotto forma di seme?

Temerario, tu vuoi risalire all'infinito! Ma guarda il tuo organismo. Ti sei di poco staccato dalla terra e se il tuo occhio non ti portasse ai confini del sistema solare e il tuo pensiero non volasse fino alla soglia dell'eternità, po-

4 * Il celebre Haller dimostrò che alcuni organi sono sensibili, altri solo irritabili. [Radišev si riferisce qui alla teoria di Albrecht von Haller (1708-1777), secondo cui l'*irritabilità*, è propria della fibra muscolare: una *contrazione* meccanica relativa a uno stimolo, mentre la sensibilità è propria della fibra nervosa; la prima si può verificare anche in un cadavere, la seconda soltanto in un vivente. Gli otto volumi degli *Elementa Physiologiae Corporis Humani* in cui Haller espose i risultati delle sue ricerche uscirono tra il 1757 e il 1766, di essi tra il 1759 e il 1776 fu edita a Berlino la traduzione tedesca: *Anfangsgründe der Physiologie des menschlichen Körpers*. N. d. t.]

5 * Per non parlare di altri casi, si può riportare, come esempio, il celebre pittore Raffaello.

tresti forse essere in qualcosa diverso dai rettili? [278] Arma la tua vista di telescopi che arrivino fino alle più lontane stelle immobili; armala di microscopi che ingrandiscano milioni di milioni di volte; che cosa vedrai? Vedrai che nonostante la tua recente e tanto grandiosa resurrezione tu non puoi staccarti affatto dalla dimora a te assegnata. E se anche scorgerai una parte dell'organo da cui hanno origine i tuoi pensieri, attraverso quale lente potrai scorgere il tuo sentire [*čuvstvovanie*]? Insensato! Nessuna lente può mostrarlo. Concentra il tuo pensiero; fa volare in alto l'immaginazione. Tu pensi con un organo del corpo, come puoi immaginarti dunque qualcosa al di fuori della natura corporea? Spoglia di parole e suoni le tue congetture e davanti a te apparirà sempre solo la natura corporea, perché tu sei questa, tutto il resto è supposizione.

Diamo però una risposta alle precedenti domande, per quanto assurde esse siano. Se non è certo, ma pur tuttavia probabile, che l'uomo preesista al concepimento nel seme, allora ci sono due possibilità riguardo al dove questo seme si trovava, oltre alla probabilità che esso abbia principio nella donna; e questa è tra tutte le supposizioni la più probabile. Diremo comunque almeno una parola riguardo ad esse. O il seme è contenuto uno nell'altro, tra quelli dischiusi all'esistenza prima di questo e conterrà in sé tutti i semi, quanti ce ne possono essere uno nell'altro all'infinito, o questo seme è una parte del precedente, che era a sua volta parte di un altro, chiamato alla vita prima di questo, e può suddividersi di nuovo in tante parti o nuovi semi, quanto è necessario e possibile; parimenti anche le parti che se ne sono staccate possono dividersi all'infinito. All'infinito... o insensati noi! Tutto quello che non possiamo misurare, è per noi infinito; tutto quello a cui nello sviluppo non siamo in grado di fissare un limite, è eterno. Ma perché non vogliamo dire, come ab-

biamo già detto sopra, che il seme si forma nella donna? Infatti, se la sensibilità [*čuvstvitel'nost'*], il pensiero e tutte le altre proprietà dell'uomo (per non parlare degli animali e dei vegetali) si formano in lui gradatamente e vanno perfezionandosi, perché allora non dire che anche la vita, che sarà rinchiusa nel seme come in un contenitore⁶ finché non verrà fuori al suo aprirsi, si forma negli organi dell'uomo? Infatti, ogni forza che agisce non solo nell'uomo, ma in genere nell'universo, agisce mediante un organo; per lo meno non possiamo concepire nessuna forza in altro modo [279]. Quando l'Onnipotente volle che movimento e vita ci fossero palesi, creò il sole: ecco il suo organo sensoriale. Perché poi meravigliarsi che i mortali l'abbiano divinizzato?

Passiamo all'altra questione. Il seme prima del concepimento, o l'uomo nel suo stato prenatale, può esser ritenuto una creatura dotata di ragione? In altre parole, il seme è stato animato prima che divenisse embrione? Che misera soddisfazione per la tua presunzione, se sei pronto a dare un'anima anche al seme! Ma che anima è questa? Peculiarità della sua vita, o dell'uomo perfettamente sviluppato, è il sentire e il pensare; ma dato che sappiamo che i nervi sono gli organi sensoriali e l'organo del pensiero, il cervello, è il punto di partenza dei nervi, e che senza di esso o in caso di una sua lesione o di una malattia del corpo scompaiono intelletto, immaginazione, memoria, giudizio, e che i nervi possono diventare tanto ottusi in uno stato di malattia del corpo da essere talvolta quasi insensibili, e se poi è legge generale della natura che una forza agisca (almeno per noi) sempre solo attraverso un organo o stru-

6 * Non è possibile forse equiparare l'anima al metallo mineralizzato? Quando il fuoco penetra il minerale metallico, il metallo si separa e appare nella sua lucentezza: così anche il fuoco della vita, una volta penetrato il seme, rivela l'anima. [La critica ha voluto vedere qui un richiamo alle teorie di Jean-Baptiste Robinet (1735-1820) esposte nell'opera *De la Nature* pubblicata in quattro tomi tra il 1761 e il 1766. Ne uscì nel 1764 una versione in tedesco, *Von der Natur*, Frankfurt - Leipiz, mentre la traduzione russa, *O prirode*, apparve solo nel 1936, N.d.t].

mento, in tal caso diremo senza stare a pensarci che l'uomo prima della nascita, e ancor più prima del suo concepimento, è un seme e non può essere nient'altro. È dunque insensibile? Non intuisce che può essere una creatura dotata di ragione? E anche se (ammettiamolo pure) l'anima fosse vissuta nel seme prima della nascita, quando comincia ad agire e a pensare non lo sa, non ricorda che una volta era viva. Se però è così, che non ricorda lo stato prenatale, allora l'uomo attuale, l'*io* attuale, questo *io* che si differenzia da tutti gli altri suoi simili, non è l'*io* che è stato. E anche se l'*io* di adesso fosse lo stesso *io* che era nello stato prenatale, che utile ne avrei? Non c'è identità d'anima nei due diversi stati, cioè nell'attuale e nel prenatale⁷; non è comunque lo stesso che sia esistita prima del concepimento o della nascita?

Ma non c'è una qualche possibilità che l'anima esista congiunta al seme prima della formazione dell'embrione? Voi, [280] miei amatissimi, avete visto che tutte le precedenti argomentazioni erano ipotetiche o meglio suppositive, allora anche l'idea dell'esistenza prenatale dell'anima, per quanto non racchiuda in sé una contraddizione, è possibile. E se a questo aggiungeremo che in quanto ogni forza agisce attraverso un organo specifico, e il seme è un organo stabilito per l'attività dell'anima, però non dischiuso, allora si può dire che la forza vive nell'organo e l'anima nel seme; infatti, se l'organo o il seme non è ancora dischiuso, né strutturato, non ne consegue che sia morto; infatti, la morte è decomposizione, o piuttosto, come vedremo più avanti, la morte non esiste in natura, esiste però la decomposizione, e unica conseguenza è la

7 * Non si deve forse dire che non c'è identità dell'anima nella condizione in cui si trova quando è stata generata e in quella dopo la morte, perché l'anima è una forza che agisce attraverso un organo, ma l'organo si decompone? Se l'anima, non può più ricordarsi del suo stato durante l'unione col corpo, sarà un ente a se stante, un ente superiore, perché la perdita del ricordo la priva di tutto quello che ci tormenta: essa sarà un *io*. Perciò, sia che si unisca di nuovo col suo principio o che rimanga separata, sarà un ente superiore.

trasformazione. Aggiungeremo per ora a questo che siccome dall'esperienza sappiamo che dopo la decomposizione ogni particella si diparte verso il suo elemento o principio e passerà di nuovo in una combinazione, allora forse anche la forza della vita si dipartirà verso il suo principio o elemento; e in quanto ogni elemento è semplice, allora una sua particella può restare congiunta al seme.

Ecco cosa è possibile dire sullo stato prenatale dell'uomo; ma anche qui, come vedete, amici miei, ci sono molte supposizioni, teorie, congetture. La nostra condizione è tale che possiamo forse essere sicuri solo di quello che si presenta ai nostri sensi. La conoscenza che penetra le cose non è prerogativa della nostra mente. Se non abbiamo esperienza, allora deduciamo per somiglianza [*po schodstviju*]. E per chiarirvi questo con un esempio, dirò che noi desumiamo solo per somiglianza che siamo nati e che siamo mortali. L'uomo giudica dunque del suo stato passato e del suo futuro per somiglianza. Beato lui, se la sua sorte non è l'errare!

Ecco è giunta l'ora dell'esistenza e della vita! O Onnipotente! Perdona il mio ardire; io mi sforzo di indovinarTi con il solo ragionamento, riguardo al tempo in cui non ero stato ancora chiamato alla vita! Ma ora vivo e Ti sento. O Onnipotente, in questo non c'è irriverenza!

Immaginiamoci un uomo e una donna negli anni fiorenti, ardenti d'amore reciproco; immaginiamo i loro baci ardenti, antiporta del piacere. Immaginiamoli su di un casto talamo, mentre ne assaporano le delizie; pensi davvero che entusiasmo, frenesia, oblio di se stessi (durante l'accoppiamento) debbano esistere senza finalità? Quando c'è un fine per il più piccolo, microscopico animaletto, pensi davvero che il massimo piacere carnale non l'abbia? [281] E ci si può forse sbagliare a tal proposito? L'intenzione è il sentire [*ču-*

vstvovanie], il fine è la vita.

La sposa ha già concepito nel suo grembo; ora l'embrione è vivo. Il cuore, questa sorgente del sangue e suo ricettacolo, vi batte fin dal primo giorno dell'accoppiamento. È cominciata la nutrizione⁸, la crescita. Già si formano a poco a poco le sue membra. Ogni fibra cerca le sue compagne con le quali si raggruppa⁹, e si vanno costituendo i muscoli. Innanzitutto viene a formarsi la testa, cresce ulteriormente e si ingrandisce. In essa è la dimora dei sensi e delle forze intellettive! Rimasto nel grembo della sposa i previsti nove mesi, il feto è diventato un bambino¹⁰. Gli organi del movimento, del sentire, della voce e della vita hanno raggiunto il loro completamento; la base delle forze intellettive è già posta, il loro organo ormai è pronto, come una tabula rasa, pronta a ricevere le impressioni. L'elasticità, l'irritabilità esistono già nella struttura, e ad un certo punto produrranno passioni, attrazione e repulsione. Ed ecco il bambino nasce - sarà un uomo.

E così è venuta al mondo la più perfetta delle creature, la corona degli organismi materiali, il signore della terra, ma parente uterino, fratello di tutto ciò che vive sulla terra, non solo delle fiere, degli uccelli, dei pesci, degli insetti, della tartaruga, del polipo, ma anche delle piante, dei funghi, del muschio, della muffa, del metallo, del vetro, della pietra, della *terra*. Infatti, per quanto

8 * L'uomo si forma nel grembo come una pianta: si nutre con il cordone ombelicale come la pianta con la radice.

9 * Peut-être les affinités suivent les loix de la force magnétique ou électrique; ne pourrait on pas dire que l'affinité est universelle par les intermédiaires. S'il y a des affinités doubles, n'y peut il y avoir des triples etc.

10* Il suo polmone non respira ancora, ma la grossa ghiandola mammaria succhia; pare che anche l'uomo non abbia ancora i ventricoli giusti e che al posto del sangue scorra per le sue vene un succo bianco. Poi il cuore si assesta, il sangue si fa rosso e, sebbene non coinvolga il polmone, tuttavia la sua circolazione è più vivace. In lui è tutto un pulsare; e appena viene alla luce, l'aria e il latte costituiscono il suo alimento; lo stesso dolore e ogni necessità lo inducono ad assorbire calore per mille rivoli.

il suo organismo [*složenie*] sia perfetto, le sue parti più semplici seguono una stessa legge con tutto ciò che è nato sotto terra. Se il cristallo, il metallo, o una qualsiasi altra pietra, si forma in base alla legge dell'affinità, in tal caso, anche le parti che costituiscono l'uomo seguono la stessa norma. Se egli è generato e cresce nel grembo materno, un'accurata indagine mostrerà (sebbene a ciò non si sia prestata ancora attenzione) che per la formazione di qualsiasi cosa anche nel regno minerale è necessaria la madre; e se per gli animali è noto fin dai tempi antichi che la madre [282] è infeconda senza il contatto col maschio, ora questo è ormai molto chiaro per le piante ed è probabile per ciò che si forma nel sottosuolo¹¹. Ma se la cristallizzazione e la mineralizzazione non hanno molto a che fare con il concepimento, il nutrimento e la nascita, non è forse la formazione il fine di entrambi i casi? La formazione è l'effetto visibile; ma la causa? Non dubitare! Lo stesso principio che dà la vita a te, agisce anche nella legge dell'affinità.

Noi non umiliamo l'uomo, se troviamo nel suo organismo analogie con altre creature, se mostriamo che sostanzialmente egli segue le loro stesse leggi. E come può essere altrimenti? Non è forse fatto di materia? Ma la nostra intenzione, dopo averlo mostrato nella sua realtà materiale uniforme è quella di dimostrarne la diversità; e allora non ne individueremo forse la partecipazione all'ordine superiore degli esseri [*suščestvo*], di cui è possibile solo supporre l'esistenza, ma che è impossibile percepire con i sensi e di cui è impossibile comprendere la struttura sostanziale?

L'uomo, se è simile ai minerali, tanto più lo è alle piante. Noi non dire-

11 * Che cosa sono una vena metallifera, la terra di vetriolo, quella salnitrosa, se non le madri? Che cosa sono i vapori metallici, il gas di vetriolo e quello salnitroso, se non umore maschile?

mo come certi filosofi che l'uomo è un vegetale;¹² infatti, sebbene in entrambi si trovino grandi somiglianze, la differenza tra loro è tuttavia smisurata. Nella pianta noi troviamo le venature e una linfa nutritiva che vi circola; troviamo diversità di sessi, la madre, l'azione fecondativa maschile, il seme, il concepimento, l'accrescimento, l'infanzia, gli anni di pieno vigore, la riproduzione, la vecchiaia, la morte; di conseguenza la pianta è un essere vivo e forse anche dotato di sensibilità (e non fermiamoci alle parole!), ma questa sensibilità [*čuvstvennost'*] è di genere diverso, forse è solo irritabilità. E soprattutto la posizione verticale delle piante è affine al solo uomo. Sebbene nelle piante la sensibilità [*čuvstvitel'nost'*] non sia palese (e la stessa mimosa sensitiva non fa eccezione), tuttavia non si può affermare che la circolazione delle linfe agisca in esse in base ai semplici principi idrostatici. In esse c'è vera vita. Esse sono sulla terra non solo per il rinnovamento delle proprie specie, ma servono da cibo a esseri di un grado più elevato. Questa è una semplice congettura; ma dato che il corpo organico può conservarsi solo col cibo, ogni genere di sostanza organica si nutre pure di sostanze organiche di tipi e composizioni diverse; e se si nutre di sostanze confacenti ai propri organi, non prende forse vita [283] dal cibo, il quale, attingendo ad una specie inferiore di sostanze, fluendo e, per così dire, filtrando attraverso innumerevoli canali, diventa simile a quello che muove i suoi organi?

Più di tutto è evidente la somiglianza dell'uomo con gli animali. Come questi, l'uomo si differenzia dalle piante per il fatto che ha una bocca. La pianta, occupando un basso livello tra gli esseri terreni, secondo la descrizione di un noto scrittore, è tutto bocca. Assorbe gli umori dalla terra attraverso le radici e, attraverso il fogliame, la rugiada del cielo. L'uomo si differenzia

¹² Probabile riferimento all'opera *L'homme-plante* del medico e filosofo francese Julien Offroy de La Mettrie (1709-1751), uscita nel 1748.

poi, come gli altri animali, dagli insetti; infatti, anche questi, come i pidocchi, sono solo bocca, stomaco e suo prolungamento. Tutti gli organi di cui l'uomo è dotato, li hanno anche gli animali, ben inteso secondo una gradazione determinata. L'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto, la vista, li hanno tutti. La spinta a cibarsi è assieme tormentosa e piacevole per tutti gli esseri che vivono sulla faccia della terra, non escluse le piante. Sradica una pianta dalla terra, oppure chiudi soltanto le fonti del cielo, il fiore appassirà, la radice si seccherà, il fogliame si staccherà, e al posto del raggio di sole che risalta nel verde delle foglie e si fraziona in tutti i colori nella fioritura, la vedremo ricoperta di muschio e cosparsa di muffa, destinata alla distruzione. Allo stesso modo togli il cibo all'animale e all'uomo, provoca in lui la fame e la sete, privandolo di tutto ciò che rinnova il sangue, il respiro, la vita, presto scorgerai i terribili segni della morte volteggiargli attorno. Il movimento ci sarà solo fino a che non avrà più forze. Hanno lo sguardo spento coloro che la vita, come sembra, sta per abbandonare, hanno gli occhi infossati, tutto il corpo è divenuto flaccido per le rughe; presto quanto resta della vita si trasforma in crudeli malattie, in convulsioni e spasmi insopportabili, ed è come se la vita, questa essenza a noi sconosciuta, racchiusa in ogni fibra, in ogni nervo, e diluita, per così dire, in tutti gli umori e nelle parti solide del corpo degli esseri viventi, cominci a distaccarsi, inizialmente con grande eccitamento dei sensi [*čuvstvennost'*]. L'irritabilità si acuisce nell'indebolimento finale, la sensibilità [*čuvstvitel'nost'*] vive ancora all'atto del dissolvimento, e alla fine la vita, questo fuoco immateriale, vola via, dopo aver fatto esalare all'essere vivente un ultimo respiro. Il cadavere diventa freddo; il sangue, la linfa e la parte fluida pervengono a un putrescente ribollimento, tutte le membra si sfaldano, ogni particella torna al proprio

elemento; le parti dure dell'essere vivente, le ossa, resistono per un po' di tempo alla putrefazione che vi è penetrata, ma presto la forza dell'aria, una volta distrutta la loro [284] nota struttura, le decomporrà nei loro elementi costituenti e, risucchiata l'acidità in esse contenuta, cederà il resto alla terra.

L'uomo, somigliando agli animali nello stimolo al nutrimento, somiglia ad essi e ai vegetali anche nella fecondità. Ha addirittura i membri genitali simili a quelli degli animali, sia grossi sia molto piccoli. Tutti sono ben distanti dal capo. Dato il suo portamento eretto si trovano nell'uomo nella metà inferiore del suo corpo. Al contrario, nei vegetali essi sono il capo e il loro ornamento è la fioritura. O tu, immortale Linneo, che col tuo acume hai potuto svelare questo mistero della natura, non disdegnare l'omaggio di colui che desidera comprenderti! Un fiorellino è il giaciglio d'amore, il talamo nuziale, sul quale si compie il mistero della procreazione. - Sebbene molti animali, come ad esempio tutti gli uccelli, si differenzino dall'uomo nella generazione, gli somigliano tuttavia tutti i vivipari. Molte femmine sono gravide per nove mesi; generano solitamente un piccolo e nutrono il loro nato con le mammelle.

Anche la parte interna dell'uomo somiglia a quella degli animali. Le ossa sono la struttura portante del corpo; i muscoli sono gli strumenti del movimento volontario; i nervi sono la causa del sentire; il polmone respira come negli animali; lo stomaco è strutturato per un'analogia attività; il sangue circola in arterie e vene e ha come principio il cuore con le sue quattro cavità; la linfa scorre in particolari canali; inoltre vi sono il sistema delle ghiandole e di tutti i canali secretivi, il tessuto del disco e il grasso che lo pervade e infine il cervello con le attività che da esso dipendono: la comprensione, la memoria, il giudizio. Non si umilia certo l'uomo, se diciamo che anche gli animali han-

no la capacità di pensare. Colui che li dotò di sensibilità, diede loro anche il pensiero, le inclinazioni e le passioni; e forse nell'uomo non c'è una sola inclinazione o una sola facoltà, di cui non si possano trovare equivalenze anche negli animali.

Dopo aver trovato numerosissime affinità con gli animali, dobbiamo anche appurare in cosa l'uomo si differenzi da tutti gli altri esseri che vivono sulla terra. La sua figura eretta caratterizza in modo evidente la sua struttura esteriore che sulla terra è propria a lui soltanto. In verità l'orso si drizza sulle zampe posteriori e le scimmie camminano e corrono su di esse, tuttavia la struttura dei piedi dell'uomo dimostra che solo all'uomo è dato di camminare diritto. Questa andatura è certo il risultato di una formazione raffinatissima [285], sebbene ci siano casi in cui l'uomo si muove sui quattro arti¹³, non ne consegue però che questo modo di camminare sia proprio della costituzione umana. La sua ampia pianta del piede, l'alluce e la posizione delle altre dita del piede, assieme ai muscoli che le muovono, sono una chiara dimostrazione che l'uomo non deve strisciare sulla terra, ma deve alzare lo sguardo al di sopra di essa. C'è tuttavia una qualità che più di tutto contraddistingue l'uomo: è il fatto che egli può migliorarsi come pure degenerare; sono ancora sconosciuti i limiti sia dell'uno che dell'altro. Ma quale animale può avanzare tanto, nel bene e nel male, quanto l'uomo? Sua è la favella e tutti gli altri fenomeni concomitanti, sua la crudeltà senza freni nell'ammazzare i suoi fratelli a sangue freddo, ubbidendo a un potere che egli stesso ha creato. Ma quale bestia tormenta un suo simile per puro piacere, se non l'uomo? D'altro canto, quale grandezza d'animo, quale sacrificio di se stesso! Non è però ancora il momento di parlare di questo.

13* Per esempio i neonati e i selvaggi.

Lasciando ora da parte tutti gli effetti della posizione eretta dell'uomo, troviamo che tra tutti gli animali il suo organismo è il più indifeso; ma sebbene egli abbia una costituzione delicatissima, ha comunque una salute robustissima. Tutte le bestie selvatiche, o in generale gli animali, vivono in un clima adatto a loro. L'elefante vive nella fascia equatoriale, l'orso bianco sui ghiacci del Mar Glaciale Artico, l'uomo invece è presente in tutti i climi. La sua pelle liscia e priva di pelo, ma robusta, resiste a tutte le intemperie e si adatta a tutte le parti del mondo. Ma questa stessa mancanza di difesa ha destato la sua inventiva e l'uomo si è coperto con indumenti. Tuttavia non per la sola nudità egli si è coperto. Se questa ne era il movente in un clima freddo, per chi viveva in una zona temperata l'abito non solo era superfluo, ma doveva risultargli insopportabile anche l'indumento più piccolo. Eppure constatiamo il contrario. Gli abitanti della Guinea, del Senegal, del Niger, del Congo portano un perizoma. Per quanto i sentimenti di questi popoli non siano evoluti, tuttavia è il pudore la radice di tale consuetudine. Questa non è un'affermazione arbitraria o una supposizione. Quando le femmine di alcuni animali della foresta sentono l'eccitamento, quando le femmine di molte specie attendono la prestazione del maschio e frenano, per così dire, la loro libidine, sarà davvero estraneo alla femmina umana il pudore? La posizione eretta, mettendo in evidenza nell'uomo le parti genitali, porta con sé, pare, come conseguenza inevitabile: il perizoma.

[286] L'uomo sembra formato soprattutto in funzione delle forze intellettive¹⁴. La posizione orizzontale di tutti gli animali, obbligando verso il bas-

14* L'uomo ha capovolto i climi e nella zona fredda sente caldo; è soggetto a molte malattie, ma vive più a lungo della bestie. L'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza in lui durano più a lungo. Egli deve esercitarsi più a lungo di tutti, perché deve avere più conoscenze degli altri.

so la loro vista, l'olfatto e il gusto, sembra determinarli a godere maggiormente nel soddisfare lo stomaco; infatti, l'altro soddisfacimento dei sensi, l'accoppiamento, in tutti gli animali è temporaneo¹⁵. La stessa scimmia, anche la più perfetta e la più somigliante all'uomo, l'orango, non fa eccezione. Le sue braccia e le sue gambe non somigliano a quelle dell'uomo, come quasi tutto il suo esteriore. Per quanto alcune razze di uomini, ad esempio gli eschimesi e altri, possano essere brutte d'aspetto, (posto che sia possibile chiamare bruttura una varietà della natura), tuttavia le loro membra sono più proporzionate di quelle della scimmia. Buffon chiama il genere delle scimmie: quadrumane;¹⁶ ma nonostante una certa affinità dei loro lineamenti con quelli dell'uomo, le annovereremo tra i quadrupedi, perché nella loro costituzione esse non hanno l'equilibrio che, alzando l'uomo da terra, rende la sua andatura eretta e piacevole l'aspetto. Il suo cranio si fa rotondo, la fronte tende verso l'alto, il naso diventa più a punta, due labbra uniformi formano la bocca, dove appare il sorriso.

Dato che l'uomo è più incline alle attività mentali, dovrebbe avere una conformazione del tutto perfetta dell'encefalo, dove, come a tutti è noto, ha sede il pensiero, e sebbene si trovino alcune differenze rispetto al cervello di altri animali, tuttavia queste differenze finora sono ritenute, a quanto pare, tanto insignificanti, che non si può dire in che cosa consista esattamente la superiorità della struttura del cervello umano rispetto a quello della maggior parte degli animali. Oltre a ciò l'anatomia non ha potuto ancora accertare da che cosa dipendano nel cervello la memoria, l'immaginazione, il giudizio e le

15* Solo all'uomo non è posto un limite a questo.

16 La traduzione russa dell'opera più nota di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, *Histoire naturelle, générale et particulière* in 36 volumi, apparsi dal 1749 al 1789, fu realizzata da Ivan Ivanovič Lepëchin fino al decimo vol., l'undicesimo non fu completato per la morte del traduttore: BUFFON 1801.

altre forze mentali. Per quanto siano stati numerosissimi gli esperimenti di Haller a tal riguardo, non hanno tuttavia fatto luce sull'attività intellettuale dell'uomo. Finora questo sembra difficile e, forse, del tutto impossibile, se si considera che l'attività della ragione è indivisibile. E sebbene gli studiosi di queste attività le risolvano con un certo movimento (da loro inventato) di piccolissime fibre del cervello, tuttavia nessuno ha mai visto, dove si trovi il punto in cui confluiscono [287] tutti questi movimenti; infatti, un tempo si ipotizzò che la ghiandola pineale e la sostanza callosa fossero la vera dimora dell'anima, ma oggi non se ne parla più. La diffusione delle conoscenze e il senso comune hanno mostrato che l'esperienza è il fondamento di tutta la conoscenza naturale. Per cui, la sola struttura armoniosa del cervello, la sua posizione equilibrata, tale che ne deriva il piacevole aspetto esteriore dell'uomo, sono forse la vera caratteristica del cervello umano nella sua conformazione.

Alcuni scrittori, essendosi rappresentate delle linee immaginarie tracciate sulla figura umana, hanno individuato in un angolo maggiore o minore, originato dall'intersecazione di queste linee, la differenza dell'uomo dagli altri animali, addirittura la differenza tra popoli diversi. Il famoso Lavater non solo ha trovato in un angolo, pure tracciato mentalmente, il diversificarsi delle menti degli uomini, ma l'ha presentato addirittura come legge immutabile¹⁷. Ma lasciamo da parte le leggi improbabili della sua fisiognomica, assai estesa e per questo priva di concretezza; diremo invece qualcosa di altri. Camper traccia una linea tra l'orifizio dell'orecchio e la radice del naso, e un'altra linea dall'estremità superiore dell'osso frontale alla punta estrema del mento. Egli trova nell'angolo, dove queste linee s'intersecano, la diversifi-

¹⁷ L'opera *Von der Physiognomik* di Johann Caspar Lavater (1741-1801), uscì a Lipsia nel 1772.

cazione degli animali dall'uomo e ancor più la differenza tra i popoli e la definizione della loro bellezza. Gli uccelli, dice Camper, delineano l'angolo più piccolo. Quanto più si amplia questo angolo, tanto più un animale diventa nella sua figura più somigliante all'uomo. Le scimmie hanno nella loro figura un angolo da 42 a 50 gradi; quest'ultimo grado è già quello della figura umana. Gli Europei hanno un angolo di 80 gradi e l'ideale bellezza greca sale a 90, fino a 100 gradi¹⁸. Herder, cercando di darne una spiegazione naturale, dice che il motivo sta nel rapporto dell'animale con la sua struttura orizzontale o perpendicolare e con la posizione del suo capo, dalla quale dipende la posizione felice del cervello, la bellezza e la proporzionalità di tutte le parti costituenti la persona. Tu traccia, egli dice, delle linee partendo dall'ultima vertebra cervicale: una fino al punto in cui finisce la nuca, la seconda fino alla sommità del capo, la terza fin proprio alla parte anteriore della fronte e poi una linea fino alla punta estrema del mento; allora ti sarà chiara non solo la differenza nella conformazione del capo, ma anche la ragione stessa di tutto questo, cioè del fatto che tutto dipende dalla struttura e dall'orientamento di queste parti rispetto al movimento orizzontale o verticale.

Ecco come l'uomo si arrampica sugli specchi, quando vuole cercare di afferrare la natura nel suo operare. Egli s'immagina punti [288] e linee, quando vuole rispecchiarne le forme; s'immagina il movimento, la gravità, la forza di attrazione, quando vuole spiegarne le forze; divide il tempo in anni, giorni, ore, quando vuole esprimerne il divenire, oppure fa del proprio passo la misura della sua illimitata estensione. Ma la misura della natura non è il passo e

18 Del medico naturalista Petrus Camper (1722-1789), che Herder elogia anche come disegnatore, uscirono ad Amsterdam dal 1760-1762 *Demonstrationum anatomico-pathologicarum libri duo*, e *Dissertation physique sur les différences réelles que présentent les traits du visage*: v. CAMPER 1791.

neppure milioni e milioni di passi, ma l'infinità; il tempo non è il tempo della natura, ma dell'uomo; le forze e le forme della natura sono solo la vita universale.

Helvetius asserì, non senza plausibilità, che le mani hanno condotto l'uomo all'attività mentale. E in verità, a che cosa l'uomo deve l'invenzione di tutte le arti, di tutti i mestieri, di tutti gli strumenti utili alle scienze? Il senso del tatto, sviluppato eccellentemente nell'uomo, non è in verità limitato alle sole dita della mano. Abbiamo visto esempi molto sorprendenti di ciò che può fare un uomo privo di queste membra per lui tanto necessarie. Non è necessario per lui che il senso del tatto non sia così affinato come quello del ragno; sarebbe per lui inutile, perché non sarebbe in armonia con gli altri suoi sensi e con la sua stessa mente. Allo stesso modo, allontanandosi dalla faccia della terra, in conseguenza della sua struttura, sono indeboliti in lui il senso dell'olfatto e quello del gusto, perché il suo fine primario non era la nutrizione. E sebbene questa gli sia necessaria, tuttavia la sua mano abile supplisce cento volte alla sua insufficienza con la finezza dei due sensi rammentati. Ma anche a questo proposito si può affermare con la massima attendibilità che il gusto e l'olfatto sono più fini nell'uomo che negli animali. Se egli nell'olfatto non compete con il cane, che grazie a questo fiuta le tracce di un animale, quanto però è ingegnoso nell'avvertire i buoni odori. Paragona il voluttuoso sibarita o l'abitante di grandi città in fatto di gusto e di olfatto, con la reazione degli stessi sensi negli animali e dì chi è superiore.

L'uomo è superiore agli altri animali anche riguardo alla vista e all'udito. Quale orecchio più di quello dell'uomo percepisce l'armonia dei suoni? Mentre negli animali l'udito (fosse anche il più fine) serve solo di protezione dal pericolo e per la ricerca di cibo gustoso, nell'uomo il suono ha un collega-

mento misterioso con la sua interiorità. Solo gli uccelli canori possono, forse, avere la percezione dell'armonia¹⁹. L'uccello [289] canta, lascia fluire i suoni dalla sua laringe, ma sente forse come l'uomo tutte le passioni che solo lui sulla terra è in grado di sentire a un accordo armonico di suoni? O voi, Gluck, Paisiello, Mozart, Haydin, che mandate l'anima in estasi, o voi, Marchesi, Marat, strumenti di questi squisiti orchestratori di suoni, davvero non rassomigliate al lucherino o all'usignolo? Non gli uccelli ben intonati furono i maestri dell'uomo nella musica, ma è stato proprio il suo orecchio, la cui posizione incavata nella testa rispetto agli animali fa penetrare direttamente nell'anima ogni suono legato a un pensiero²⁰.

L'aquila, librandosi con le sue ali oltre le nubi, vede dall'alto del suo volo il proprio cibo celato sotto le foglie della vegetazione. L'uomo non ha il senso della vista tanto acuto quanto l'aquila; milioni di animali sfuggono al suo sguardo per la loro piccolezza; ma chi più di lui ha potuto armare meglio la propria vista? Egli l'ha ampliata quasi oltre ogni limite. Da un lato il suo sguardo raggiunge cose che prima poteva raggiungere solo col pensiero; dall'altro supera quasi anche la propria immaginazione. Chi può essere eguagliato a Leeuwenhoek,²¹ a Herschel?²²

19* Essi potrebbero forse cantare armoniosamente, senza sentire l'armonia?

20* Le orecchie degli animali sono a punta e sempre tese. Lo studio dell'orecchio degli uccelli canori un giorno ne sarà una chiara dimostrazione.

21 La citazione di Radišev non fa che ribadire la fama di cui godette Antoni van Leeuwenhoek (1632-1723), ricordato anche da Leibniz per il perfezionamento del microscopio che favorì importanti scoperte nella microbiologia.

22* Dall'estremamente piccolo al grande, dalla microbiologia alla scoperta dell'universo: Radišev non a caso accosta a Leeuwenhoek Frederick William Herschel (1738-1822). Da dilettante astronomo (dal momento che la sua professione era quella di musicista) Herschel divenne celebre per la scoperta del pianeta Urano mentre era intento a stabilire la parallasse stellare; da quel momento l'astronomia diventò la sua professione, avendogli Giorgio III concesso una pensione a vita. La messa a punto di un potente telescopio gli permise di scoprire, oltre alle lune di Urano e Saturno, la costituzione delle nebulose e di formulare così la sua teoria evolutiva dell'universo.

Ma la singolarità della vista dell'uomo sta soprattutto nella capacità di cogliere le proporzioni delle forme naturali. Non fu forse la singolarità della vista, raffinata dall'arte, a produrre l'Apollo del Belvedere, la Venere Medicea, il quadro della Trasfigurazione di Raffaello, il Panteon e la chiesa di San Pietro a Roma e tutte le opere della pittura e della scultura?

Tutti questi pregi sarebbero però, forse, limitati, se l'uomo non fosse dotato di una facoltà propria solo a lui, quella del linguaggio [*reč'ju*]. Egli è l'unico, in natura, padrone dell'eloquio [*velerečiv*], tutti gli altri suoi confratelli viventi sono muti. Egli solo ha gli organi necessari per la parola. Sebbene molti animali producano suoni con la laringe, sebbene gli uccelli più degli altri assomiglino all'uomo negli organi della voce e alcuni possano imparare a pronunciare parole del linguaggio umano, tuttavia la gazza, lo stornello o il pappagallo in questo caso non sono diverse dalle scimmie che imitano l'uomo nei movimenti del corpo. Ma se il pappagallo può imitare l'uomo nel pronunciare alcune parole, se il fringuello o il canarino imitano con il loro canto il canto dell'uomo, l'uomo supera tutti gli animali nell'imitazione di tutti i suoni del canto; e [290] a buon diritto uno scrittore inglese (lo ha definito, tra tutte le creature della terra, il *canzonatore* [*nasmešnikom*]).²³

Il linguaggio è, pare, il mezzo per dare unità ai pensieri; al linguaggio l'uomo è debitore di tutte le sue invenzioni e del suo perfezionamento. Chi penserebbe che uno strumento tanto piccino come la lingua sia quello che crea tutto ciò che di incantevole c'è nell'uomo? È vero che egli può cavarsela anche senza la lingua ed esprimersi invece che con il linguaggio con i movimenti del corpo; è vero che negli ultimissimi tempi l'arte, per così dire, del

²³ Il riferimento è al linguista e filosofo scozzese James Burnet Monboddo (1714-1799) che tra il 1773 e il 1792 scrisse i sei volumi di *The Origin and Progress of Language*, MONBODDO 1773.

pensiero è stata estesa anche a coloro che sono privi del senso indispensabile per la parola; tuttavia come sarebbe stato faticoso e lento l'incedere della ragione senza il linguaggio sonoro! O tu²⁴, che hai potuto dotare i muti della favella, tu, che hai fatto uno dei più grandi miracoli, tu non avresti potuto far nulla, se tu stesso fossi stato muto, se la parola non avesse affinato in te le forze della ragione! Se il muto, da te istruito, può essere partecipe dei tuoi ragionamenti, è comunque improbabile che la sua ragione lo elevi alle invenzioni di chi è dotato di favella. Sebbene sia anche vero che la mancanza di un senso ne rafforzi un altro, tuttavia in genere la ragione di chi è privo della parola si affinerà più con l'imitazione che con la propria forza; colui che non ha l'udito sarà privato di una gran quantità di percezioni [čuvstvovanija] interiori e solo poche di queste, pare, potranno essere da lui espresse. Il linguaggio, dunque, potenziando le forze pensanti dell'uomo, ne prova su di sé l'azione e diventa quasi una manifestazione di onnipotenza.

Dopo aver osservato in tal modo l'uomo nella sua esteriorità e interiorità, vediamo come opera la sua costituzione e se non riusciamo a trovarvi alla fine qualcosa che possa darci una probabilità dell'immortalità o che, individuata qualche contraddizione, ci faccia apparire insensata l'idea di una seconda vita. Se dovessimo perderci sul nostro cammino, Tu, fonte di verità, padre di tutto, protendi un raggio di luce sulla nostra mente! Il nostro desiderio di conoscenza non è ipocrita né è guidato da vanità, ma dall'amore.

Dalla natura esteriore dell'uomo abbiamo visto che meno di tutti gli altri esseri viventi è capace di predare. Le sue dita non sono armate di aguzzi

24* Charles-Michel de L'Épée. [L'abate Charles-Michel de l'Épée (1712-1789) fondò un metodo che utilizzava segni convenzionali per aiutare i sordomuti a esprimersi. Nel 1760 aprì per loro una scuola a Parigi, mentre in Russia la prima scuola per bambini sordi fu aperta a Pavlosk nel 1806. N. d. t.].

artigli per lo smembramento del suo cibo, come è per la tigre; non ha zanne a falce, per uccidere; al contrario, i suoi denti sono piuttosto [291] una dimostrazione del fatto che l'alimentazione vegetale è più affine alla sua costituzione di quella a base di carne; e se si nutre di questa, ne muterà la sostanza con la cottura. L'uomo non è dunque un animale rapace. D'altro canto la conformazione delle sue mani gli impedisce di ripararsi dove lo possono gli animali provvisti di artigli. Il suo portamento eretto gli impedisce di sfuggire ai pericoli con una rapida fuga, tuttavia le sue dita fatte ad arte gli permettono una difesa da lontano. L'uomo, dunque, in conseguenza del suo organismo, è destinato, a quanto pare, alla tranquillità e all'amor di pace. O, come si allontana dal proprio fine! Armate di ferro e fuoco le sue mani, conformate per la produzione di opere raffinate, egli è diventato più feroce del leone e della tigre; ammazza non per procurarsi cibo, ma per diletto, non perché portato alla disperazione dalla fame, ma a sangue freddo. O creatura, la più sensibile tra tutti i nati sulla terra! A che ti sono dati i nervi?

Già in alcuni animali si nota pulizia e decoro. L'uccello si liscia le piume con il becco, la bestia feroce si lecca il pelo con la lingua, ma più di tutti gli altri l'uomo bada al suo aspetto esteriore. Certo le passioni e l'intemperanza non di rado lo rovinano, tuttavia singoli esempi confermano la regola. Io trascerò qui la propensione, notata in tutte le popolazioni selvagge, di abbellire il proprio corpo; non parlerò della misura in cui questa si nota tra i popoli più civilizzati; non dirò niente di tutti quegli ornamenti che deturpano il corpo, invece di aumentarne la bellezza; ma se la propensione all'ostentazione è propria dell'uomo, pensiamo però che quando vuole ritrarre le forme più delicate, ritrae la nudità. Rivesti la Venere Medicea, non sarà altro che una donna dissoluta delle capitali europee; il suo braccio sinistro è più pudico di tutti

gli abiti immaginabili. D'altro canto, immaginati un tipo sciatto: chiome scarmigliate, volto deturpato e imbellettato, orecchie e naso forati, labbra tagliate e denti guasti, collo e ventre schiacciati, piedi e dita contratti. L'abitudine ci fa giudicare bello quello che noi stessi con qualche eccezione riteniamo sciatteria. L'accuratezza e la decenza, propria dell'uomo, l'avrebbero dunque indotto al mantenimento della propria persona nel suo aspetto naturale, se la depravazione non l'avesse indirizzato ad altro. Tu, però, sei il più depravato di tutti perché fai uso della brutalità del potere, legislatore-tigre! Perché osi storpiare l'aspetto dignitoso dell'uomo? Fosse anche un criminale, [292] è pur sempre un uomo. Sforzati di comprenderne la natura, vedrai che l'aspetto dignitoso gli è stato dato da Colui che gli ha dato la vita. Tu lo svilisci più di ogni altra creatura, togliendogli la sua bella figura. Ma quale vantaggio c'è in questo?

In conseguenza della delicatezza del suo sistema nervoso e dell'eccitabilità delle sue fibre, l'uomo è più di tutti un essere socievole. Questa socievolità si nota già negli animali: gli animali selvatici si uniscono al loro simile che sprigiona vita. Ma più di tutti ne è dotato l'uomo. Già è una pena vedere il deteriorarsi di una cosa inanimata. Sospiri, quando vedi splendidi ruderi; sospiri, vedendo tracce di devastazione, quando ferro e fuoco diffondono la morte per prati e campi. Spostati in un luogo, dove la terra è stata sconvolta dal terremoto. Anche se gli animali sono scampati alle calamità naturali e alla violenza degli elementi, una profondissima tristezza avvolgerà il tuo cuore e tu, se non sei una pietra, ti commuoverai e scoppierai in pianto.

Un siffatto sentire [*čuvstvovanie*] si risveglia in noi, soprattutto quando vediamo il dolore e la sofferenza di un essere vivente. Lo strale del dolore trafigge l'anima facendola fremere. Abituato ad adattarsi a tutto, l'uomo vede se

stesso nel sofferente e patisce. Tutta questa sensibilità [чувствѳе], che ci pervade attraverso l'organo della vista, produce in noi paura e terrore. Ma un gemito dolente, un sospiro, un lamento, un grido, uno strillo, un rantolo, ci toglie l'autocontrollo, ci porta alla follia. Il sentimento vince la ragione o, piuttosto, l'uomo diventa in quell'attimo tutto sentire [чувствование], la ragione tace e la natura soffre. L'uomo soffre con l'uomo e allo stesso modo gioisce con lui. Entrato in una sala dove l'allegria ha ravvivato tutti i cuori, dove tutto brilla di gioia attorno ai festanti, dove le mani plaudano e i piedi accompagnano l'entusiasmo, e in maggior misura il petto, ricolmo di allegrezza, dispone la voce all'esultanza, sospira di tenerezza e sprigiona grida di gioia; quando il cuore e l'anima, colmi di felicità, vogliono manifestare il proprio piacere e le gole cantano, di, se non sei un Alceste o un Timone,²⁵ non ti metterai forse anche tu a cantare assieme a quelli che cantano, non t'inserirai nel girotondo di coloro che ballano? Quando però la senilità avrà tolto ai tuoi piedi la capacità di muoversi e avrà privato la tua voce della musicalità, non prenderai parte all'allegria generale. Sappi tuttavia che tu non sei solo un essere sensibile a tutto quello che si sente, ma sei un essere emulante. Se puoi perdere la testa con i senza testa, [293] come potresti non diventare baccante, dove Bacco fa oscillare il suo tirso?

Questa socievolezza dell'uomo è tanto profondamente radicata nel suo essere che su di essa ha basato un proprio divertimento, utile in parte non piccola all'inventiva dello spirito umano. Di, non stringe forse anche te il serpente, quando vedi la scultura del Laconte? Non è forse afflitto il tuo cuore,

²⁵ Alceste è il protagonista "misanthropo" della commedia in cinque atti di Molière, scritta e rappresentata per la prima volta a Parigi il 4 giugno 1666. Timone è il personaggio principale della tragedia di William Shakespeare *Timone d'Atene*, che tratta di un leggendario misantropo ateniese.

quando guardi Maurizio scendere nella tomba?²⁶ Dì, che cosa senti, quando vedi un'opera del Correggio o dell'Albani, e che cosa suscita in te il pennello di Angelica Kaufmann?²⁷ Hai forse analizzato tutto quello che avviene in te, quando vedi in teatro le opere immortali di Voltaire, Racine, Shakespeare, Metastasio, Molière e di molti altri, non escluso il nostro Sumarokov?²⁸ Mérope, con il braccio alzato non vuole forse conficcare il pugnale nel tuo petto? Non sei tu, forse, Zopire, quando il furioso Séide, armato d'acciaio, è spinto al delitto? Non trepida forse in te lo spirito, quando Riccardo, turbato dal suo sogno, chiede un cavallo? "Non ha figli!" - pensa Macbeth nella sua cupa, silenziosa vendetta; cosa pensi tu, quando egli parla così? ²⁹ O

26 Radiščev si riferisce qui al monumento funebre, realizzato da Jean-Baptiste Pigalle, del generale francese, di origine tedesca, Maurizio di Sassonia (Hermann Moritz von Sachsen, 1696 -1750), che l'artista raffigura con un piede nella tomba.

27 Non si può pensare ad un accostamento casuale né di carattere puramente stilistico dei pittori qui nominati e vissuti per lo più in periodi diversi anche se contigui, dal cinquecento ai primissimi anni dell'Ottocento. Bisogna piuttosto ritenere che Radiščev abbia voluto mettere in luce lo stretto rapporto tra senso e sentimento, l'interdipendenza tra la manifestazione visiva e uditiva, la continuità tra natura vegetale, animale e umana, e infine la connessione tra mito e religione. Gli esempi gli sono offerti dai quattro pittori, con la ricerca dell'espressione dei moti dell'anima del Correggio, con il sensualismo di Guido Reni, il rilievo della bellezza della natura nel paesaggismo di Francesco Albani, e la manifestazione degli affetti nella correlazione tra musica e pittura di Angelika Kauffmann, esplicitata anche sotto il profilo teorico nell'intitolazione dell'opera del 1794: "Autoritratto esitante tra pittura e musica". Tutti, inoltre, danno grande rilievo nelle loro opere ai soggetti mitologici, oltre che a temi e personaggi della religione cristiana.

28 È importante notare quanto grande fosse l'interesse di Radiščev per il teatro, non tanto come strumento *rappresentativo* dell'anima passionale, quanto piuttosto per la forza partecipativa che riesce a sprigionare nello spettatore, sia che si tratti di Voltaire e Sumarokov, a lui più vicini nel tempo, che dei più lontani Racine, Shakespeare, Metastasio e Molière, e in questo egli riconosce la funzione educativa del teatro: la conoscenza di sé, della proprio fondamento emozionale.

29 Radiščev cita qui la *Mérope* di Voltaire rappresentata con grande successo per la prima volta nel 1743, ma certamente gliene era nota la dipendenza da quella ormai celebre in Europa di Scipione Maffei, rappresentata a Modena nel 1713, e probabilmente conosceva anche l'adattamento operistico del soggetto su libretto di Apostolo Zeno e musica di Antonio Gasparini: MENCHELLI-BUTTINI 2013. La pubblicazione della *Mérope*, accompagnata da una lettera di Voltaire al Maffei, aveva dato l'avvio a una lunga polemica (v. CAPPELLETTI 2019), e alla complessa analisi delle due versioni da parte di Lessing nella

sensibilità, o dolce e tormentosa proprietà dell'anima! Grazie a te sono felice, per te soffro!

Non ho intenzione di dilungarmi qui con ulteriori esempi su quello che è generalmente noto; ma immaginatevi l'occhio, incantato dai decori teatrali del palcoscenico, e l'orecchio, che trasmette all'insieme dei nervi e delle fibre un fremito, suscitato da belle voci; immaginatevi uno spettacolo scenico, che imita perfettamente la natura, e un discorso di incomparabile dolcezza; immaginatevi tutto questo. Non si può a questo punto dire che l'uomo è posto sulla terra al di sopra di tutto? Intrattenimento dei miei giorni giovanili, cui il mio cuore era tanto legato, dal quale mai fui traviato e dal quale mi separai sempre più e più fortificato! Sii la consolazione dei miei figlioli! Che essi vi si leghino, più che ad altri svaghi! Sii per loro un'occupazione seria e non una perdita di tempo prezioso!

Abbiamo detto che l'uomo è un emulatore e che questa peculiarità non è altro che la conseguenza di quanto precede, o, per meglio dire, un aspetto dell'attitudine alla partecipazione. Io non ho analizzato questo prima e anche adesso mi asterrò dal ricercare quale sia il meccanismo nell'imitazione e nella socievolezza e come un'immagine che sta fuori di noi, come un suono emesso

sua *Drammaturgia d'Amburgo*: LESSING 1975, pp.175-234. Le considerazioni di Radiščev sui sentimenti suscitati dalla rappresentazione scenica attestano la condivisione della concezione lessinghiana *psicologista* del teatro, secondo cui la vera azione è data dai moti passionali, sui quali si misura anche la *veridicità* del dramma. Ricordando, infatti, subito dopo, i personaggi di *Zopire* e *Séide* della tragedia *Le Fanatisme, ou Mahomet le prophète*, egli non esprime soltanto, con Voltaire, la denuncia del fondamentalismo religioso (v. BOULAD-AYOUB 1990), ma attesta anche la condivisione dell'idea di Lessing, per il quale il poeta non deve essere condizionato dall'esigenza della fedeltà storica del suo personaggio, ne deve piuttosto creare il carattere, facendone risaltare l'originale reazione alla situazione: LESSING 1975 p. 122 . È soprattutto dalla situazione, infatti, che nascono timore e pietà, caratteristica della tragedia: LESSING 1975 pp. 332-343, e il poeta non è chiamato a *spiegare*, ma a *commuovere*. Questa vicinanza con Lessing è confermata dalla successiva citazione delle due tragedie di Shakespeare, il *Riccardo III* e il *Machbeth*.

da una creatura diversa, determinino la nostra interiorità. Nel primo caso questo forse avviene tramite [294] qualche raggio riflesso da corpi esterni, come fosse una sostanza elettrica derivata da cose esterne, e che inviano l'immagine alla retina attraverso una sostanza luminosa. Nel secondo caso il suono che echeggia nel nostro orecchio e che colpisce la membrana del timpano, forse produce una vibrazione nei nervi, simile, (cosa probabile) a uno strumento a corde. Oppure è l'umore nervino che determina, una volta accolte in sé delle immagini esterne, sensazioni interne affini. Ho già detto che molte sono le supposizioni in queste conoscenze. Noi, senza scendere alle cause, poiché ci sono sconosciute, non diremo *come* questo avviene, dato che non lo sappiamo, ma diremo solo che è *così*. A tutti da tempo è noto che l'uomo, vivendo con altri, ne prende le abitudini, gli atteggiamenti e simili, addirittura le inclinazioni. Ciò si nota maggiormente nella vita in famiglia. I bambini non solo hanno talvolta le abitudini dei loro genitori o degli istitutori, ma non di rado hanno le loro passioni. Se ne potrebbero attingere esempi non solo dalla storia, ma anche dalla vita di tutti i giorni. Non è nemmeno sorprendente che la frequente e prolungata ripetizione di un'azione, che è sempre davanti agli occhi, possa convertirsi in abitudine; ma l'impulso all'imitazione è tanto profondo nell'uomo che un solo attimo può tradurlo nei fatti. Molti fondarono la guida di una grande quantità di persone su questa peculiarità dell'uomo. Scipione il Vecchio, incolpato davanti al popolo di abuso delle proprie funzioni al tempo del suo comando degli eserciti romani, esclamò: "Popolo! In questo giorno con la mia guida avete vinto il nemico, tributiamo per questo la nostra gratitudine agli dei!" Senza attendere oltre, si diresse al Campidoglio; il popolo lo seguì e il suo accusatore restò umiliato. Pensate davvero che il popolo romano abbia seguito Scipione perché convinto dal suo ragionamento? Per

niente! Neanche la decima parte del popolo presente all'assemblea aveva udito le sue parole. Egli si avviò; i suoi amici dietro di lui, e tutti automaticamente lo seguirono. Nel magnetismo di Mesmer è stata vista la più chiara dimostrazione della incontrovertibile forza dell'istinto all'imitazione.³⁰ Forse a mala pena coloro che erano seduti accanto alla sua tinozza videro sussultare uno del loro gruppo, ma tutti finirono per sussultare. Che su di loro abbia agito l'immaginazione o qualcosa d'altro, non è qui importante; ma è vero che tutti sentirono un rimescolamento nel loro sistema nervoso. Questo medico di nuovo genere, avendo fondato la sua arte sull'imitazione naturale, ha messo in moto, a quanto pare, con un metodo semplice [295] una forza sconosciuta. Ma se si fosse pensato che in una riunione, dove in generale ti prende la noia, se uno sbadiglia, tutti allora sbadigliano, in tal caso il prodigio di Mesmer non sarebbe più parso tale.

La diversità dei sessi, come abbiamo già visto prima, è una disposizione generale della natura, su cui questa ha basato la conservazione della specie non solo degli animali, ma anche dei vegetali e forse anche dei minerali. Stabilita la diversità [dei sessi], essa ha suscitato, forse sulla base della stessa leg-

³⁰ Evidentemente Radiščev nutre forti dubbi riguardo alla teoria di Franz Anton Mesmer (1734-1815), secondo il quale esisterebbe un fluido magnetico diffuso nell'universo che metterebbe in comunicazione diretta il mondo celeste, il mondo naturale terreno e il mondo umano, avvolgendo e penetrandone i corpi e determinando reciproche influenze tra di essi. Si richiama così a Newton e alla teoria dei fluidi: SPIQUEL 1997, p. 34. Su questa base Mesmer pensava potessero curarsi anche le malattie, la cui causa riteneva si dovesse far risalire a una irregolarità nella diffusione del fluido: MESMER 1799, pp. 30-31. Dando al fluido un carattere di liquidità, pensava potesse essere immagazzinato e convogliato con una strumentazione apposita anche nei corpi animali, di qui i suoi tentativi di curare le diverse malattie con il magnetismo in modo da ristabilire l'armonia dei flussi. Nonostante le molte polemiche che lo costrinsero ad abbandonare Vienna per Parigi: SPIQUEL 1997, p. 33, e le opposizioni della medicina ufficiale, Mesmer ebbe molti pazienti e sperimentò anche cure collettive. A questo tipo di esperimenti si riferisce Radiščev, propenso a ricondurne i risultati alla tendenza imitativa, piuttosto che alle *influenze o influssi*, come vorrebbe il Mesmer.

ge generale, l'attrazione dell'uno verso l'altro. Possiamo forse sapere se la forza di attrazione, che agisce nelle reazioni chimiche, non agisca anche nei corpi organici? L'animale vive in modo diverso dalla pianta; ma chi contesta che anche la pianta è viva? Quanto più si va a fondo nei processi della natura, tanto più si fa evidente la semplicità delle leggi che essa segue nei suoi processi. Sulla diversità dei sessi essa fondò dunque nell'uomo l'inclinazione al vivere sociale, dalla quale derivano poi altre inclinazioni e passioni umane. Ma seguiamone l'evoluzione graduale.

Dalla diversità dei sessi deriva l'inclinazione dell'uno verso l'altro, questa incoercibile inclinazione, tanto dolce in un cuore virtuoso, tanto terribile in uno depravato. Così potente e così profonda è la radice di questa inclinazione, posta dalla natura, che nelle piante l'unico movimento che sembra spontaneo riguarda questa sola. Sto parlando del cosiddetto sonno nelle piante.

Negli animali questa inclinazione agisce solo temporaneamente, mentre nell'uomo è permanente. In lui questa inclinazione, quasi altrettanto necessaria, che per gli animali, è tuttavia legata alle suggestioni della simpatia ed è lasciata alla sua gestione, alla sua scelta, alla sua volontà e alla sua temperanza. Questa inclinazione sboccia nell'uomo già nella giovinezza, ma sempre più tardi che negli altri esseri viventi e proprio per questo può essere in lui anche più durevole. Nell'uomo essa si contraddistingue per il fatto che congiunge i due sessi in una reciproca unione non coercitiva ma libera, non di rado per tutta la loro vita. Chi tra gli animali, se non le coppie umane, può dire: noi due siamo una carne sola, un'anima sola! Oh, tenera unione della natura! Perché sei tanto spesso deformata?

Dall'amore coniugale deriva l'amore materno. La madre ha concepito

un bimbo nel suo grembo, lo ha generato nel dolore e nutrito con le sue [296] mammelle³¹ Il bimbo è così un pollone della madre, un germoglio perfetto, non solo per somiglianza, ma concretamente. Il loro legame è quasi automatico [*mechaničeskij*]. Non lo avviliamo con questa affermazione; è organico e sarà morale e spirituale, quando l'alimentazione avrà dispiegato tutte le forze del neonato e avrà formato la sua struttura interna ed esterna. O deliziose sensazioni! In voi sta la radice di tutte le virtù. Il mostro più feroce si addolcisce per l'amore dei suoi famigliari. Con questo amore la natura ha arrestato il vagabondare dell'uomo-bestia, l'ha domato con la tenerezza e la prima società è sorta nella casa del padre. Una prolungata infanzia, una giovinezza prolungata nell'inesperienza lo abitua inconsapevolmente al vivere in comune. Compagno inseparabile della madre, mentre sta alle sue mammelle e va carponi per terra, il piccolo, una volta che si è rizzato sulle sue gambe, corre appresso al padre, suo naturale maestro. La minore età lo assoggetta ai suoi genitori in ragione della sua debolezza, la giovinezza produce la stessa situazione per la sua inesperienza. Abitudine, riconoscenza, rispetto, deferenza rendono solidissimo questo legame. Ecco la prima società, ecco la prima autorità e il primo regno. L'uomo è generato per il vivere comune. La sua successiva età matura impedirà che gli uomini si sparpolino come le bestie. O Rousseau! Dove ti ha trascinato la tua sconfinata sensibilità?³²

In conseguenza della sua costituzione sensibile, sembra essere tipico dell'uomo e, forse, dell'essere vivente in genere, la percezione interiore del giusto e dell'ingiusto. Non fare a un altro quello che non vuoi che succeda a te, se non è una norma derivante dalla natura sensibile dell'uomo, allora l'ha

31 * È degno di nota che tra le parti visibili dell'uomo i denti si completano dopo tutte le altre.

32 * Cfr. *Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes*.

impressa in noi il dito dell'Eterno. Tutte le perversioni, tutte le menzogne, tutte le ingiustizie, le cattiverie e i delitti non possono confutare questo sentire. Una passione prorompente può bloccare la voce di questa sensibilità; ma forse che non c'è anche quando viene calpestata?

Tra tutte le creature della terra solo l'uomo è riuscito a comprendere che esiste un Padre di tutto, un principio di tutto, una sorgente di tutte le forze. Qui non voglio dire che l'uomo giunga a questa consapevolezza [297] con la forza della sua ragione, risalendo dagli effetti alle cause e alla fine alla prima di tutte le cause. Non voglio indagare se la conoscenza di Dio sia derivata dal terrore o dalla gioia e dalla gratitudine; in lui c'è la nozione di essere supremo; se egli stesso se lo sia costruito o lo abbia ricevuto da qualche fonte, di questo non ci occupiamo. Vero è, però, che quando la ragione, e più ancora il cuore, non sono offuscati dalle passioni, la carne tutta, le ossa tutte avvertono su di sé un potere che le sovrasta. Lo si chiami come si vuole, ma anche un Hobbes, uno Spinoza l'hanno avvertito;³³ e se non sei uno scellerato, o uomo, devi sentire il Padre tuo, perché egli è ovunque; egli vive in te, e quello che tu senti, è un dono di Colui che tutto ama.

La conoscenza di Dio può, dunque, scaturire dalla sola nostra sensibilità e questa conoscenza ne è il compito, un compito che porta al sommo della felicità terrena, della soddisfazione interiore, della virtù.

O mortale, riconosci Dio! Consolati, se soffri, gioisci ancor di più, se sei

³³ Di Thomas Hobbes (1588- 1679) nel 1750 apparve a Londra una raccolta di scritti: *The Moral and Political Works of Thomas Hobbes, of Malmesbury*, mentre a Halle negli anni 1794-1795 uscì la traduzione tedesca del *Leviathan*. Baruch de Spinoza (1632 -1677) fu in contatto con Leibniz che incontrò anche personalmente nel 1676 all'Aia: NASTRI 2006; nel 1744 uscì anonima a Francoforte e a Lipsia la prima traduzione tedesca di Johann Lorenz Schmidt dell'*Ethica*. Per la ricezione di Spinoza in Germania: DE FELICE 2012, pp. 29-43.

felice. Egli vive e tu respiri; egli vive nei secoli e in te vive la speranza che anche tu parteciperai dell'immortalità. O mortale! Spalanca i tuoi occhi e guarda il Padre di tutto nel mondo.

Dopo aver osservato l'uomo nel suo sentire [*čuvstvovanija*] e nelle azioni che ne scaturiscono, l'ordine richiederebbe che lo mostrassimo in tutta la sua gloria nell'innalzarsi al di sopra di tutto il creato, nel comprendere il disegno della creazione e nel somigliare alla divinità, con questo talento che lo innalza. Ma per comprendere quanto sia grande l'uomo, basta solo osservare tutte le sue invenzioni, tutte le sue idee e le sue opere. Le scienze, le arti, il rapporto sociale, le leggi sono dimostrazioni sufficienti del fatto che l'uomo è posto sulla terra al di sopra di tutto. Ma nell'esaminare e nel sorprenderci della grandiosità della sua mente, della sua ragione, vedremo che questo essere, che è compartecipe [*suščestvo... sopričaščajuščeesja*] del Creatore dell'universo e con passi decisi penetra nella natura, non di rado si comporta da pazzo, commette errori. Il traviamiento è così congenito in lui, che prima di raggiungere una verità, vaga nelle tenebre e negli errori e produce assurdità, frottole, fantasie. E quanto più puoi così elevarti, o superba creatura, [298], tanto più apparirai assurdo. Tutti gli errori e le insensatezze dell'uomo sono comunque una prova che è un essere pensante e che il pensiero è la sua qualità specifica.

La seconda cosa che all'esame delle forze intellettive dell'uomo diventa chiara è che molte delle sue forze intellettive seguono le leggi della natura, che, ad esempio, la forza dell'immaginazione dipende dal clima e gli uomini si presenterebbero in modo del tutto diverso, se la realtà naturale, i governi, le leggi, i costumi e gli usi non li facessero del tutto diversi da come sono generati. Una stanza calda modifica il clima, e quali ne sono le conseguenze? Non derivano forse da questo anche le incongruenze che spesso si vedono ne-

gli usi e costumi e nelle legislazioni degli uomini?

La terza cosa che si fa evidente, all'esame delle forze intellettive dell'uomo, è la differenza, in esse riscontrabile, non solo tra un popolo e l'altro, ma anche tra uomo e uomo. Ma per quanto un popolo si distingua da un altro, tuttavia, se consideriamo la sua possibilità di migliorarsi, troveremo che può essere uguale a un altro, che gli indiani, gli antichi greci, gli europei sono, secondo l'ambiente, in via di miglioramento; da qui si può concludere che lo sviluppo razionale di un popolo dipende da un concorso di circostanze fortunate. In modo del tutto diverso si devono invece giudicare le differenze della ragione nei singoli uomini e, per quanto Helvetius fosse acuto, le sue dimostrazioni di un'identica forza della ragione in tutti gli uomini sono deboli.

La quarta cosa che si nota all'esame delle forze della ragione dell'uomo, è che queste forze, insignificanti alla nascita, in seguito si dispiegano, si rafforzano, si perfezionano, poi si ottendono, s'indeboliscono, ammutoliscono e scompaiono; che questa gradualità corrisponde alla gradualità nel dispiegarsi e nell'affievolirsi delle forze del corpo e che stretto è il legame tra il fluido riproduttivo e le forze intellettive dell'uomo. Lo testimoniano il vaneggiamento o la pazzia, conseguenza di una sventurata auto degradazione. Ma prima di tutto diremo qualcosa sulle forze intellettive dell'uomo, sul loro agire e sulla loro natura prodigiosa.

L'uomo ha la capacità di conoscere [*imeet silu poznanija*] le cose. Ne consegue che egli ha *la forza della conoscenza*, la quale può essere presente anche quando l'uomo non conosce nulla. Ne consegue che l'essere [*bytie*] delle cose è indipendente dalla capacità di conoscerle e sussiste di per sé.

[299] Noi conosciamo le cose in modo duplice: 1. conoscendo i cambia-

menti che le cose producono nella forza della conoscenza; 2. conoscendo il legame delle cose con le leggi della forza della conoscenza e con le leggi delle cose. Chiamiamo il primo *esperienza* [*opyt*], il secondo *giudizio* [*rassuždenie*]. L'esperienza è di due generi: 1. in quanto la forza conoscitiva conosce le cose con la sensazione [*čuvstvoovanie*], la chiamiamo sensibilità [*čuvstvennost'*], mentre chiamiamo esperienza sensoriale il mutamento che avviene in essa; 2. chiamiamo ragione [*razum*] la conoscenza delle relazioni delle cose tra loro, mentre è esperienza razionale la conoscenza dei cambiamenti della nostra ragione [*opyt razumnij*].

Tramite la memoria noi ci ricordiamo dei cambiamenti esperiti della nostra sensibilità [*čuvstvennost'*]. La conoscenza della sensazione [*čuvstvoovanie*] esperita la chiamiamo rappresentazione [*predstavlenie*].

Chiamiamo idee [*мысли*] i mutamenti della facoltà conoscitiva, prodotti dai rapporti delle cose tra loro.

Come la sensibilità si differenzia dalla ragione, così la rappresentazione si differenzia dalle idee.

Talvolta noi conosciamo l'essere [*bytie*] delle cose, senza sperimentare i mutamenti che ne derivano nella nostra forza conoscitiva. Questo l'abbiamo chiamato ragionamento [*rassuždenie*]. A proposito di questa capacità chiamiamo intelligenza [*um*] o intelletto [*rassudok*] la forza conoscitiva. Nel giudicare viene dunque usato l'intelletto o giudizio.

Il giudizio [*rassuždenie*] non è nient'altro che un'aggiunta alle esperienze, e non è possibile accertarsi dell'esistenza delle cose in altro modo che attraverso l'esperienza.

Ecco una breve descrizione delle forze intellettive dell'uomo; ma tutte

queste forme della forza conoscitiva non sono differenti nella loro realtà, la forza è, infatti, unica e indivisibile.

Tuttavia, frazionando, per così dire, la forza conoscitiva o piuttosto applicandola ai vari oggetti, ad essa corrispondenti, l'uomo ha innalzato il vasto edificio del proprio sapere. Non ha trascurato la zona più lontana dell'universo, ovunque l'audace forza del suo intelletto si sia lanciata; è penetrata nelle viscere più recondite della natura ed ha colto nell'invisibile e nell'impercettibile le sue leggi; ha dato una misura all'illimitato e all'eterno; ha calcolato l'inaccessibile; ha perseguito la vita e la creazione e ha osato abbracciare col pensiero il Creatore stesso. Spesso l'uomo è precipitato nel fondo dello smarrimento e ha dato vita a fantasticherie, ma anche sulla sua via tortuosa egli è grande e emulo di Dio. O mortale! Sollevati dalla faccia della terra e lasciati portare arditamente dal tuo pensiero, perché esso è una favilla della divinità!

Quanti sono i modi di conoscere le cose, altrettante sono le vie dell'errore. Noi abbiamo visto che la conoscenza umana [300] è di due generi: 1. *esperienza* [*opyt*], 2. *ragionamento* [*rassuždenie*]. Se nel primo caso, noi conosciamo in modo inesatto i mutamenti che avvengono nella nostra sensibilità, un errore di questo genere non deriva mai dalla cosa o dalla sua azione sui nostri sensi (poiché le cose esterne agiscono sempre su di noi in proporzione del rapporto in cui esse si trovano con noi), ma a causa della condizione della nostra sensibilità. Per esempio, al malato di itterizia tutti gli oggetti appaiono più gialli; quello che per lui prima era bianco, adesso è giallo; quello che era giallo, è rosso mattone, e così via. È vero che il raggio solare si rifrange, come prima in sette colori, e che per il malato di itterizia fin dalla nascita la differenza dei colori sarà uguale a quella che appare ad ogni altro [itterico]; ma colui che aveva visto gli oggetti in modo diverso, può giudicare in merito. Ad

esempio: una campana suona; un sordo, non avvertendo mutamenti nel suo orecchio, non avrà idea del suono, ma un altro dirà: sento uno scampanio! E se il suono della campana è il segnale di un qualche raduno, chi sente ci andrà, mentre il sordo dirà: non mi hanno chiamato. Così i suoi sensi l'avranno ingannato. La gradualità in siffatti errori e tutte le conseguenze, che a loro volta portano a nuovi errori, sono innumerevoli e non facilmente determinabili.

Se conosciamo in modo errato la relazione delle cose tra loro, sbagliamo di nuovo. La relazione delle cose tra di loro non cambia, e l'errore sta nella nostra conoscenza. Ad esempio: due oggetti stanno davanti ai miei occhi, ma non a uguale distanza. Secondo le leggi della prospettiva è naturale che l'oggetto più vicino debba sembrare più grande, mentre quello più lontano più piccolo; ma ad occhi non esercitati essi appariranno uguali e il loro raffronto sarà falsato, perché la grandezza non è una cosa in sé, ma un concetto relativo e derivante dal raffronto. Il numero di questi errori, derivanti dalla conoscenza delle relazioni fra le cose, ha origine dal giudizio, e non di rado, se i due generi d'errore sopra indicati vanno insieme, quanto più sono distanti dal loro principio, tanto più il loro effetto è forte, tanto più è prolungato e più difficile il loro superamento.

Per il giudizio sono richieste due cose, che si presumono attendibili: 1. un nesso, la cui conseguenza noi giudichiamo, e 2. un qualcosa [*vešč'*], dal cui nesso si devono conoscere cose non soggette all'esperienza. Questi presupposti sono chiamati premesse, mentre la conoscenza, derivante da essi, conclusione. Dato però che tutte le premesse [301] sono proposizioni derivate da esperienze e dalle loro deduzioni o conclusioni, una *conclusione* dalle premesse, o giudizio, è soltanto un supplemento di esperienza; di conseguenza cono-

sciamo in tal modo cose la cui realtà [*bytie*] è conosciuta attraverso l'esperienza.

Da ciò possiamo giudicare quanti possono essere gli errori umani e che da nessuna parte sono tanto frequenti, quanto sulla via del ragionamento. In realtà, oltre al fatto che l'attività dei sensi [*čuvstvennost'*] può ingannarci e che possiamo conoscere male i nessi delle cose o il loro rapporto, non c'è niente di più facile di una conclusione erroneamente tratta da premesse e di un ragionamento scorretto. Migliaia e migliaia di cose impediscono al nostro intelletto un'esatta conclusione dalle premesse e intralciano il procedere della ragione. Inclinzioni, passioni, persino non di rado apparenze casuali, introducendo elementi estranei nella sfera del giudizio, generano tanto di frequente insensatezze, quanto frequenti sono i passi del nostro procedere nella vita. Quando analizzi gli effetti delle forze intellettive e determini le regole che esse seguono, sembra non ci sia niente di più facile che evitare l'errore; ma appena hai spianato la strada al giudizio [*rassudku*], subentrano i preconcetti, insorgono le passioni, e con impeto si rovesciano sul vacillante timone della ragione umana, spingendola negli abissi dell'errore al pari di impetuosisime burrasche. La sola pigrizia e la svogliatezza producono una tale quantità di falsi giudizi che è difficile attestarne il numero, e le conseguenze ci strappano lacrime.

Oltre al giudizio tratto direttamente da anteposte premesse, fondate sull'esperienza, l'uomo ha [altri] due tipi di giudizio, i quali, pur innalzandolo alle verità più splendenti ed eterne, sono però ancora occasione d'incalcolabili e ridicolissimi errori. Questi sono: l'uguaglianza e la somiglianza. Esse sono fondate su due leggi (di per sé) immutabili, e propriamente: 1. cose uguali e identiche stanno in una uguale e identica connessione o relazione; 2.

cose simili hanno un rapporto simile o stanno in una connessione simile. Quanto feconde di verità sono queste regole, quanto sono ad esse debitrice tutte le scienze per il loro progresso, tanto sono state cariche di errori. Chi non sa che noi ci lasciamo convincere essenzialmente dalla somiglianza, che i nostri più comuni giudizi si fondano su di essa; che sulle cose più importanti non possiamo giudicare in altro modo che sulla base di somiglianze? Se è necessario un esempio, entriamo allora un attimo nella nostra interiorità. Chi [302] può dire, conoscendo soltanto se stesso, esaminando soltanto se stesso, che il suo organismo si distruggerà, che è mortale? In verità non abbiamo in noi indici della durata del sentire [čuvstvovanie] o della vita e potremmo concludere altrettanto bene che il nostro organismo è immortale. Ma vedendo attorno a noi che tutto perisce, vedendo la morte dei nostri simili, concludiamo che anche noi siamo soggetti alla stessa sorte e dobbiamo morire. L'errore si accompagna alla verità, e come è possibile che l'uomo non erri! Se la sua visione conoscitiva potesse penetrare fin nel profondo, allora anche il nostro giudizio avrebbe non solo *credibilità*, ma *certezza*, perché non ci sarebbe nessun ragionamento contraddittorio. In una siffatta situazione l'uomo non sbaglierebbe mai, sarebbe come Dio. Sospireremo dunque per gli errori umani, ma ne ricaveremo maggiore brama di conoscenza della verità e di tutela del nostro intelletto da confusioni.

Abbiamo visto che i nostri errori hanno non di rado un fondamento nell'attività dei nostri sensi [čuvstvennost']. Se però noi proveremo che le nostre forze intellettive vengono determinate dall'esterno, allora gli errori dell'uomo si riveleranno quasi inevitabili, e si avrà uno sprone maggiore a guardare con indulgenza non solo a tutti gli errori del genere umano, ma anche alle sue stesse stupidaggini. Beati noi, se potremo far nascere con la nostra parola

compassione e umanità, invece della severità del giudizio!

Tutto ha effetto sull'uomo. Il mangiare e il bere, il gelo e il caldo, l'aria che serve alla nostra respirazione (e questa ha tantissime parti che la compongono), la forza elettrica e quella magnetica, persino la luce. Tutto ha effetto sul suo corpo, tutto vi si muove. L'influenza delle stelle, intesa prima in modo tanto sciocco, è incontestabile. Che cosa possano fare i raggi del sole o la loro assenza, ne sono una prova i negri e gli eschimesi. Che cosa possa fare la luna, risulta dal flusso periodico femminile ed è evidente in molti pazzi. La capanna, situata su una palude, un pantano, un burrone, ha su di noi un effetto diverso rispetto a quella che sta nel bosco o è eretta sul monte, e la posizione della nostra abitazione, sebbene non sia l'unico elemento formatore dell'uomo, tuttavia contribuisce molto alla nostra formazione. Tutto quello che colpisce i nostri occhi, che fa vibrare l'orecchio, che pizzica la lingua o che allietta, tutto quello che è piacevole e ripugnante all'olfatto, tutto va a formare i sensi. Gli elementi formatori del tatto, infine, sono tanto numerosi, quanto diversa è la posizione dell'uomo.

[303] Da ciò si può capire a quali trasformazioni sia soggetta con la nostra sensibilità anche la nostra attività pensante. In luoghi e circostanze diversi essa si conforma notevolmente alla natura corporea. Lo si può spiegare con un solo esempio. Al Cairo, persino a Marsiglia, quando comincia a soffiare il noto vento, l'uomo è preso da una sorta di indolenza e spossatezza: le forze del corpo vengono meno e l'anima illanguidisce, allora anche pensare è difficile. Ecco un esempio dell'effetto di una causa esterna. Daremo ora esempi di cause interne. Voltaire, dicono, beveva una grande quantità di caffè, quando voleva scrivere qualcosa. Nei molti anni in cui sono vissuto coi tedeschi ho notato che molte tra le persone colte non potevano dedicarsi alle loro attività

senza la loro pipa; se l'avessi tolta loro di bocca, il loro spirito si sarebbe arrestato, come un orologio al quale è stato tolto il bilanciere. Chi non sa che il nostro Lomonosov non riusciva a scrivere versi, senza bere vodka fin quasi ad ubriacarsi? Chi non ha sperimentato su di sé che il proprio spirito agisce un giorno più vivacemente, un altro più fiaccamente! E questo da che cosa dipende? Non di rado da una cattiva digestione. Se ne approfondissimo più scrupolosamente gli effetti nella storia, noteremmo con orrore che le sventure d'interre terre e popoli dipesero spesso dal cattivo funzionamento degli organi interni e dello stomaco.

Le cause fisiche, che agiscono sulla capacità intellettuale dell'uomo, si possono suddividere in due gruppi. Alcune agiscono periodicamente, e il loro esempio effetto è maggiormente visibile su singole persone, come è evidente dagli esempi precedenti. Le altre cause invece agiscono in modo invisibile ma diffuso, e i loro effetti sono riconoscibili in interi popoli e società. Sebbene si sia riso del celebre Montesquieu, perché aveva fondato la propria teoria degli effetti climatici su una lingua di vitello congelata,³⁴ tuttavia se porremo attenzione al fatto che il clima agisce su tutti i corpi senza differenza, e maggiormente su tutti i liquidi, sull'aria, sui raggi del sole e simili; se rifletteremo sul fatto che una rosa, trapiantata da un paese a un altro, perde la sua bellezza e che l'uomo, sebbene sia uomo ovunque, è tuttavia tanto diverso nel suo aspetto esteriore, allora ammetteremo che l'effetto del clima, se non è passeggero, è comunque straordinario, e che esso, per così dire, rovina l'uomo in modo impercettibile e senza palese oppressione. Prendi ad esempio gli

³⁴ *L'esprit des lois* di Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède e di Montesquieu, (1689-1755) fu pubblicato a Ginevra nel 1748; in Russia nel giro di pochi anni ne furono fatte tre traduzioni, di cui due incomplete, quella del 1775 di Vasilij Kramarenkov, e quella di Dmitrij Jazikov del 1809-1814, infine nel 1839 comparve *O duche zakonov* nella trad. completa di E. Korneev.

europei trasferitisi in India, Africa e America; quale tremendo cambiamento è avvenuto in loro! L'inglese del Bengala ha dimenticato la *Magna Carta* e lo *habeas corpus*; è peggio di qualsiasi nababbo indiano.

[304] Gli effetti della natura diventano ancora più chiari nella fantasia dell'uomo, e questa in sostanza si conforma sempre alle influenze esterne. Se qui ci fosse spazio per fare ampi confronti, trascriverei ad esempio alcuni passi dal *Gulistan* di Saʿdi³⁵, da poeti europei e arabi a me noti, qualcosa da Omero e da Ossian. La diversità dei territori in cui essi vissero, diventerebbe chiara a ciascuno; si vedrebbe che la loro fantasia è sempre stata modellata dalla natura che stava loro intorno. La fantasia di Saʿdi passeggia, svola in un giardino fiorito, quella di Ossian vaga in fragile legno sui flutti marini. E se qualcuno vorrà fare un raffronto tra le fedi e la mitologia dei popoli che abitano nelle varie parti della terra, nessuno metterà più in dubbio che la loro fantasia sia stata formata dall'ambiente esterno. Gli dei indiani si bagnano in acque amene; *Odino* beve birra dal cranio di un nemico ucciso.

Se dunque il clima e in genere la realtà naturale [*estestvoennost'*] agiscono tanto fortemente sulla capacità intellettuale dell'uomo, più di tutto essa viene formata dagli usi, dai costumi, e il primo maestro delle invenzioni fu la necessità. L'intelligenza operativa dell'uomo è sempre dipesa dalle necessità della vita ed è stata determinata dal luogo di residenza. Chi viveva vicino all'acqua inventò la barca e le reti; chi vagava per boschi e monti inventò arco e frecce e fu il primo guerriero; chi abitava nelle pianure adorne di verde e fiori colorati addomesticò animali docili e diventò allevatore di bestiame. Non è possibile stabilire quale sia stata la circostanza che ha favorito l'invenzione dell'agricol-

³⁵ Il *Gulistan* (Il Roseto), del poeta persiano Saʿdi, è un'opera prosastico-poetica del 1259. La traduzione russa dal persiano di K. Lambros uscì a Voronež nei *Filologičeskie zapiski* del 1862.

tura: forse è stata Cerere o Trittolemo, oppure un allevatore di bestiame cacciato dal proprio pascolo, che prese a imitare la natura con la seminazione di erbaggi per nutrire il proprio bestiame e che poi, entusiasta del primo abbondante raccolto, coltivò il grano. Comunque sia andata, l'agricoltura ha prodotto la spartizione della terra in regioni e stati, ha creato paesi e città, ha inventato i mestieri, il commercio, l'ordine, le leggi, i governi. Appena l'uomo ebbe detto: questo palmo di terra è mio!, si inchiodò alla terra e poi aprì la strada alla feroce autocrazia, per la quale l'uomo comanda all'uomo. Egli cominciò a inchinarsi al dio innalzato da lui stesso e lo ricoprì di tessuto purpureo, lo pose sull'altare al di sopra di tutti e a lui bruciò incensi; quando però si fu stancato della sua pazzia ed ebbe fatto cadere lacci e catene, calpestò il suo dio e gli tolse la vita. Ecco come procede la ragione dell'uomo. Così leggi e governi lo formano [305], lo rendono felice o lo precipitano in un abisso di sventure.

L'animale, piegato a terra, segue il proprio istinto nel saziarsi e nel riprodursi. Il debole raggio del giudizio in lui visibile si limita soltanto ai due impulsi indicati, e la sua felicità sta nel loro soddisfacimento, se è possibile chiamare felicità il supino appagamento del proprio bisogno. L'animale fa ciò, spinto da uno stimolo irresistibile. Ma l'uomo, eretto per costituzione, debole nel suo organismo, con numerosissime imperfezioni, obbligato a inventare modi per la propria conservazione, è libero nelle sue azioni; il suo istinto e tutte le sue inclinazioni sono subordinati alla ragione. E sebbene questo, per sua definizione, abbia dei moventi, tuttavia può sempre soppesarli e scegliere. In tal modo l'uomo è l'unico essere sulla terra che conosce cosa è buono e cosa è cattivo, che può scegliere ciò che è pertinente alla virtù e al vizio, alla sventura e alla felicità. Un suo atto libero lo unisce con legame indissolubile a

una donna, e con la vita familiare passa in quella sociale. Si assoggetta alla legge, al potere, perché è in grado di accettare ricompensa e punizione. E postosi sulla via del sapere con l'aiuto della vita sociale, collegando gli effetti alle cause oltre i limiti del mondo visibile e invisibile, arriva a conoscere con la forza del ragionamento quello che prima poteva soltanto sentire, che Dio c'è.

La differenza rilevabile nelle forze intellettive dell'uomo diventa tanto più palese, quanto più una generazione è lontana da un'altra. La ragione sociale dipende unicamente dall'educazione e, sebbene la differenza nelle forze intellettive tra uomo e uomo sia grande e sembri provenire dalla natura, tuttavia l'educazione fa tutto. In questo caso il nostro pensiero si distacca da quello di Helvetius; e siccome questo non è il luogo per parlarne diffusamente, sintetizzando per opportunità il nostro discorso, cercheremo di esporre le nostre idee con la maggiore chiarezza possibile.

Il più fine maestro dell'educazione, J. J. Rousseau, distinse tre generi di educazione. "La prima è l'educazione della natura, cioè il dischiudersi delle nostre forze interne e dei nostri organi. La seconda è l'educazione dell'uomo, cioè l'insegnamento su come si devono usare tali potenzialità e organi. La terza è l'educazione delle cose, cioè l'acquisizione della nostra personale esperienza degli oggetti che ci circondano. La prima è [306] del tutto indipendente da noi; la terza dipende da noi solo sotto alcuni aspetti; la seconda sta nella nostra volontà, ma anche in questo caso solo in via ipotetica; come si può sperare, infatti, di indirizzare perfettamente i discorsi e gli atti di tutti coloro che circondano un bambino?"³⁶

³⁶ L'*Émile ou de l'éducation* di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) uscì nel 1762, ma per la traduzione russa dell'opera si dovette attendere il XIX secolo, perché impedita dalla censura. Verso la fine del XVIII secolo se ne ebbero traduzioni parziali e anonime, che

Per quanto Helvetius cercasse di dimostrare che l'uomo per quanto riguarda la sua ragione non deve nulla alla natura, tuttavia noi ci rifaremo all'esperienza comune per provare la tesi contraria. Non c'è nessuno che con un poco di attenzione non abbia notato il dischiudersi delle forze intellettive dell'uomo, non c'è nessuno che non si sia convinto che ci siano grandi differenze tra gli uomini riguardo alle loro capacità. Chi si è occupato di bambini, comprende chiaramente che, poiché gli stimoli in ciascun uomo differiscono, poiché i loro temperamenti sono diversi, poiché un uomo è differente da un altro per l'irritabilità, a causa della diversa strutturazione di nervi e fibre, e tutto quanto è stato detto è dimostrato dall'esperienza, anche le forze intellettive devono inevitabilmente differire nei singoli uomini. Non solo il dischiudersi delle forze intellettive sarà particolare in ogni uomo, ma anche queste stesse forze devono avere gradi diversi. Prendiamo ad esempio la memoria: guarda quanto un uomo superi un altro in questo talento. Tutti i casi, che si possono portare per dimostrare che la memoria può essere acquisita, non contraddicono il fatto che essa è un dono della natura. Entriamo in una scuola e giusto nella prima classe, dove gli stimoli allo studio sono ancora assai limitati; fa una sola domanda e ti convincerai che la natura è ora una tenera madre, ora una matrigna invidiosa. Ma no, lasciamo da parte le malignità! La natura è sempre la stessa e le sue azioni sono sempre uguali. – Che la differenza tra le forze intellettive negli uomini siano chiare fin dalla prima infanzia è indiscutibile; ma colui che nell'apprendimento si distanzia dal suo compagno di uno o più livelli, per cause determinate dalla natura e dalle sue leggi, non dovrebbe essere un suo compagno; perché il germoglio da lui nato non ha ancora potuto raggiungere una strutturazione pari a quello con cui viene messo a

agli inizi del secolo successivo entrarono nelle antologie degli scritti di Rousseau: v. LOTMAN 2002, e la voce Pycco (Rousseau) in ÈNCIKLOPEDIČESKIJ SLOVAR' 2008.

confronto; l'uomo, infatti, arriva alla perfezione non in una, ma in molte generazioni. Non si deve ritenere questo un paradosso; chi, infatti, ignora che il procedere della natura è paziente, impercettibile e graduale? Non di rado capita, però, che il dischiudersi iniziato si arresti, e questo succede a spese dell'intelletto. Se, al tempo in cui rifletteva sui fondamenti delle sue [307] immortali scoperte, Newton fosse stato ostacolato nella sua formazione e trasferito nelle isole dei Mari del Sud, avrebbe potuto essere quello che è stato? Certamente no. Dirai che egli avrebbe inventato una buona barca per la traversata di onde impetuose e sarebbe stato Newton anche in Nuova Zelanda. Se percorri la sfera d'idee del Newton di quest'isola e la confronti con quella che ha riconosciuto e tracciato la via dei corpi celesti e ha dimostrato la loro reciproca attrazione, allora parlerai in altro modo.

La cosa sarà ancora più evidente, se metterai a confronto un popolo con l'altro, oppure percorrerai per alcuni secoli la storia della formazione spirituale di un popolo. Sembra che se ne possano dare dimostrazioni basate sulla natura dell'uomo. Ma non è questo il luogo, perché ci porterebbe lontano dal nostro argomento. È accaduto, e questo esperimento si potrebbe ripetere abbastanza spesso, che gli Europei abbiano cercato di dare a un selvaggio, preso talvolta nella prima infanzia, un'educazione equivalente a quella europea, ma senza successo. Io ho visto molti tungusi, educati in case russe; ma il tunguso, diventato adulto, è rimasto quasi sempre indietro rispetto al russo nelle forze intellettive. Se ne può dedurre che siano necessarie alla natura diverse generazioni, per parificare le forze intellettive degli uomini. I loro organi diventano più sensibili e più affinati; il sangue, la linfa e, in particolare, il liquido nervino vengono perfezionati e passeranno dal padre alla discendenza; e poiché in natura c'è una generale gradualità, è probabile che lo sia anche in questo

caso.

Come in questa gradualità un popolo resta indietro rispetto a un altro, allo stesso modo un uomo può restare indietro rispetto a un altro. Il primo ha avuto un'educazione naturale e morale migliore di suo padre; al figlio ha potuto dare a sua volta un'educazione migliore della propria; il terzo della stessa famiglia, probabilmente, sarà spiritualmente più raffinato e più illuminato dei primi due.

Allo stesso modo l'educazione nelle generazioni può arrestarsi. Uno procederà gradatamente e ininterrottamente, godendo di tutti i vantaggi dell'educazione, l'altro, la cui educazione non è stata ultimata, si fermerà per strada. Possono forse essere uguali? In questo caso la natura coopera con l'uomo. Prendiamo l'esempio degli animali che vogliamo collocare in un altro clima. È difficile che quello appena trasferito vi si abitui, ma la sua discendenza vi si adatterà meglio e la terza generazione potrà ritenersi nativa del paese in cui suo nonno era ritenuto un forestiero.

[308] In tal modo, pur riconoscendo la forza dell'educazione, non escludiamo la forza della natura. L'educazione, che ne deriva, ovvero il dischiudersi delle potenzialità, eserciterà tutta la sua azione; ma dipenderà dall'uomo l'apprendimento del loro impiego e in questo coopereranno sempre in vari gradi le circostanze e tutto quanto sta attorno.

Passiamo ora alla gradualità che si nota in natura e osserviamola nel dischiudersi delle forze intellettive dell'uomo, le quali, abbiamo detto, seguono in tutto le forze del corpo. Facciamoci padrini del nuovo nato, non abbandoniamolo neanche un solo attimo per tutto il corso della sua vita e quando avremo raggiunto con lui la sua meta, non allontaniamoci dal suo fianco fino

al suo ultimo respiro.

Quattro o cinque mesi dopo il concepimento l'embrione si muove; il cuore e la testa si sono già formati prima ed hanno iniziato a svolgere le proprie funzioni. Per nove mesi fino all'attimo stesso in cui il bimbo viene alla luce le sue membra e gli organi si dischiudono e si perfezionano e, raggiunto il grado oltre il quale è impossibile un ulteriore sviluppo e perfezionamento nel grembo materno, egli chiede un cibo più completo, un movimento più libero, una vita migliore. Il polmone assorbe pienamente l'aria atmosferica, la bocca riceve il cibo, gli occhi si abituano alla luce e le orecchie al suono; ma è difficile che il bimbo in questi momenti possa essere poco più di un vegetale. I suoi sensi vengono colpiti dalle cose esterne. Tutti i succhi vitali circolano, egli percepisce già. È impossibile che il cervello sia inoperoso, ma è ancora solo la sorgente dell'attività dei sensi [*čuvstvennost'*] e non l'organo pensante. - Il bimbo dunque non pensa; il dolore gli insegna che esiste, ma questo sentire non è molto di più del movimento della mimosa. - Il dolore e poi la fame lo costringono a manifestarli con strilli. - A poco a poco le sue membra si fanno più forti, i suoi movimenti diventano più sicuri, i bisogni aumentano; allora nel lattante si fanno palesi gli stimoli. Grida più forte e con questo cerca di esprimere i propri desideri. Se non è accontentato, va su tutte le furie, e questa è la prima delle passioni, che s'insedia nel suo cuore. Tutte le cose esterne hanno un effetto continuo sugli organi sensoriali del piccolo, e diventa in lui palese l'iniziale formazione delle forze intellettive. Egli incomincia a distinguere le differenze tra le cose; sa che cosa soddisfa il suo palato e che cosa gli è sgradito; i suoi occhi imparano a misurare, le orecchie si abituano ai suoni; egli incomincia a distinguere le cose dalle sole denominazioni; [309] conosce ormai il proprio nome, di conseguenza si è pure già dischiuso l'organo della

memoria. Sebbene in tutti questi casi si riconosca la capacità intellettuale, tuttavia quanto essa è ancora debole, quanto è insufficiente e inferiore all'istinto della bestia! Non può essere altrimenti; il piccolo cammina ancora carponi, striscia. Ma già si sta sollevando da terra. Guarda in alto; impara a discernere le grandezze, l'udito si affina, l'attaccamento alla nutrice diventa più forte. Egli ha già imparato a manifestare la propria gioia; la manifestazione del dolore è stata il suo primo moto. Il suo sorriso diventa riso, l'ira si fa intollerante e tutti i suoi impulsi più irruenti. La sua memoria si amplia, il giudizio si fa manifesto, ma è ancora assai difettoso. La sua lingua, che aveva formulato finora soltanto suoni indistinti, incomincia a formare parole. Dal momento in cui il piccolo impara a parlare, lo schiudersi delle sue forze intellettive diventa sempre più netto, perché egli può manifestare tutto quello che sente, tutto quello che desidera, in una parola, tutto quello che finora aveva potuto esprimere solo con grida e pianto; egli versa quelle stesse lacrime più raramente e a poco a poco il piccolo diventa un bambino. Le sue forze corporee si sono rinvigorite e con esse anche quelle intellettive; con esse egli è ormai superiore di molto agli altri animali, ma non c'è ancora precisione nei suoi giudizi. I suoi concetti diventano astratti, sebbene egli segua maggiormente l'attività dei sensi [*čuvstvoennost'*] e gli esempi: questo lo forma più di tutto. Si dischiudono in lui le passioni; il giudizio incomincia a trovare appoggio nel sentito o nello sperimentato, e il bambino diventa adolescente. Le forze del corpo si rinvigoriscono ulteriormente; l'adolescente è ormai abituato all'uso delle sue membra, dei suoi sensi e dei suoi organi; le sue capacità intellettive si affinano; egli conosce ormai il senso di libertà, osa già ragionare, ma la sua esperienza è poca e i suoi ragionamenti sono instabili e distorti. Beato l'adolescente, come sostiene Rousseau, se non ha pensato

ancora niente, se non sa ancora niente, se non ha riflettuto su niente. È ancora lontano da falsi concetti, da pregiudizi, dalla mutevolezza delle opinioni e delle inclinazioni! Tutte le sue membra hanno ormai raggiunto la propria compiutezza, tutti i vasi sono ricolmi di umori e incominciano ormai a traboccare. Nel giovane nasce un nuovo sentire [čuvstvovanie]. Il suo petto si gonfia più spesso e con più forza, tutto il suo organismo avverte un insolito sommovimento, la sensibilità [čuvstvennost'] ha perso la sua fluidità, vacilla ed è sconcertata; una leggera tristezza lo avvolge; la ragione, che ha incominciato ad agire, si offusca; la metà inferiore del suo volto si copre di peli; nelle donne compare il flusso mensile [310]; l'uomo è ormai pronto per la procreazione. O amore! O sentimento [čuvstvovanie] dolcissimo tra tutti! Chi potrà resistere al tuo ardore? Non sarebbe insensata una tale resistenza? La natura ha riempito di te tutta la nostra sensualità [čuvstvennost'] per il nostro appagamento e per la conservazione del genere umano.

Appena ha individuato la ragione dell'inconsueto sommovimento della propria sensualità, egli cerca di destinarla a un soggetto degno, e non si acquieterà finché non l'avrà trovato. Allora questa stessa sensualità e la passione appena nata cominciano a rinvigorire le forze intellettive. Dalla passione esse ricevono nuova energia e, come raggi di luce, si espandono dal loro centro a tutti i punti dell'orizzonte in cui agiscono. Ecco la virilità, ecco il tempo delle passioni, il consolidamento delle forze intellettive e la loro elevazione al grado più alto a cui possono arrivare. Ecco il tempo delle grandi verità e degli errori più gravi; il tempo in cui l'uomo si fa simile all'Ente Supremo o cade più in basso dell'ultimo gradino della scala degli animali.

Come l'attrito consuma la molla, così anche le forze del corpo si ottendono con l'uso. L'uomo comincia a indebolirsi nelle sue forze fisiche e le for-

ze dell'anima le seguono. Le passioni si smorzano e con esse anche l'impulso alla conoscenza. E sebbene la ragione non sia ancora indebolita, tuttavia non fa nuove conquiste. La novità non lo smuove più, perché i suoi sensi si sono intorpiditi; la memoria si è indebolita e l'immaginazione ha perso le ali. E così il giudizio indugia sopra le verità conosciute, ma queste ormai appartengono tutte a una sfera più alta e non lo toccano più. Arriva la vecchiaia. Questo autentico inverno del corpo e dello spirito, questo inverno senza speranze cui non segue alcuna primavera, estendendo il suo freddo gelo a tutto l'organismo, pone un limite a tutte le sue forze. Le membra, agili fino allora, incominciano a irrigidirsi; l'occhio è offuscato, l'orecchio ormai non sente, il naso ha perso l'olfatto e il gusto si limita a cibi piccanti che stuzzicano il palato; il tatto è ormai avvizzito; l'irritabilità delle fibre è attutita, perdendo la sua intensità; la sensibilità [čuvstvitel'nost'] s'è affievolita e indebolita; i succhi vitali si sono esauriti alla fonte; il cuore batte più debole, il cervello si irrigidisce; le forze intellettive si smorzano, la comprensione si è offuscata, la memoria è del tutto assente, l'intelletto s'intorpidisce e infine deperisce del tutto. Al corpo è necessario un sostegno per ogni movimento, la ragione regredisce allo stadio della prima infanzia. Anche il filo della vita si strappa! Il petto cessa di respirare, il cuore non batte più e il lume della coscienza si spegne.

[311] Insensati! Perché sento il vostro lamento, perché i vostri gemiti? Volete trasformare la sempiterna legge della natura e fermare anche solo un attimo il suo procedere? I vostri singhiozzi e le vostre preghiere sono imprecazioni. Voi ritenete che il Padre dell'universo sia simile a voi. – Voi vi affliggete, o sciocchi! – La vita che si è spenta non è annientamento. La morte è disfacimento, trasformazione, rinascita. Siate lieti, o amici! Il dolore è alla fine, il tormento è sparito; non c'è più posto per l'afflizione, per la persecuzione; la

penosa vecchiaia è svanita, l'organismo s'è dissolto, ma si è rinnovato. Nell'entusiasmo dell'anima, bramosa di vedervi, per poco non ho commesso un errore e ho tratto una conclusione senza aver prodotto prove.

Beato te, o uomo, se la tua morte è stata soltanto la tua fine naturale; se le tue forze corporee e intellettive si sono solo esaurite e tu sei morto di vecchiaia. La tua vita è stata assennata e la tua morte, un sonno leggero! Ma una morte del genere è di rado il destino dell'uomo. Trasportato dalle passioni, egli precipita nella sua rovina, l'intemperanza mina il suo corpo, l'intemperanza ottenebra il giudizio; invecchiato negli anni della maturità, non gli chiude gli occhi la vecchiaia; le malattie, insediatesi nel suo corpo, interrompono prematuramente il suo respiro e hanno ragione del disperato sul letto di morte. Durante la giovinezza l'intemperanza nelle varie forme della passione d'amore indebolisce le forze del corpo e dell'intelletto. O giovane! Leggi Tissot sull'onanismo e inorridisci.³⁷ O giovane! Entra nella misera dimora di chi soffre per le conseguenze dell'intemperanza dei piaceri dell'amore; guarda i tratti dei volti sofferenti: - ecco sono segnati dalla morte. - Dov'è la ragione, dove l'intelletto, quando l'attività dei sensi viene ridotta a brandelli? Essi affiorano, ma per un attimo e a mala pena risplendono nel buio dilagante. O pensi che l'organo del pensiero rimarrà integro, quando gli organi della vita saranno offesi?

Ma è forse questo male dell'intemperanza l'unico a minare l'uomo nelle sue forze corporee e intellettive? Guarda il malato di febbre, guarda colui al quale s'è leso l'organo dell'intelletto. - Dove sei tu, o dono divino? O ragione!

³⁷ Simon-André Tissot (1728-1797), medico svizzero, nel 1760 pubblicò a Losanna il libro *L'onanisme, Dissertation sur les maladies produites par la masturbation*, che poté essere tradotto in gran parte in russo nel 1793, v. TISSOT 1793, per l'approvazione del medico-chirurgo Aleksandr Michajlovič Šumljanskij (1748-1795).

Dove sei tu?..

Fine del primo libro